LA MAGIA D'AMORE,

DEL SIG. CAVALIER GVIDO CASONI,

Con vna copiosissima Tauola di tutte le cose notabili.

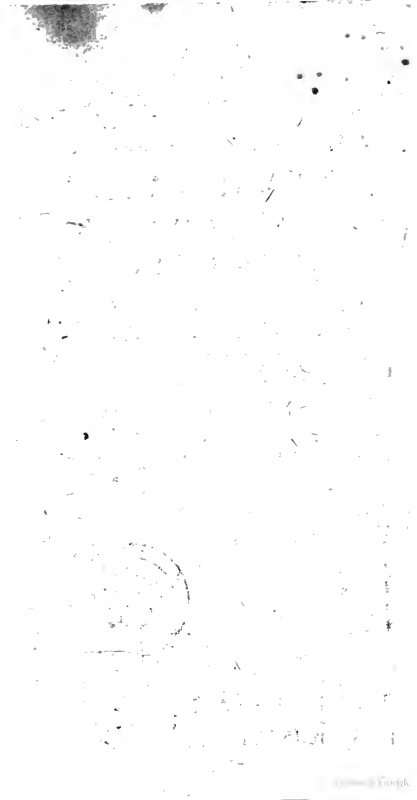
Dedicata

Al Molto Illustre Signor

IL SIG. TOBIA PELLER.

Con Licenza de' Superiori. Et Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXII.

Appresso Tomaso Baglioni.

MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO, Signor oſſeruandiſſimo.

SCE di nuouo alla luce ſotto gli auſpicij feliciſſimi di V.S. Molto Illuſtre queſt'Opera aſſai famoſa del Sig. Caualier CASONI; la quale appunto perche è Magia d'Amore à Lei particolarmente deue eſſer dedicata; poiche quell'efficace incanteſimo, che nel circolo delle ſue virtudi (e

particolarmente per la modeſtia, & affabilità ſingolare, oltre la naſcita inſigne nella inclita Città di NORIMBERGA) fa quaſi nouella Maga la ſua gentilezza, & corteſia, dolcemente innamora chiunque la conoſce di preſenza, ò la riueriſce per fama. Onde non le douerà parer iſtrano, ſe tratto anc'io dall'odoroſo ſuffumigio di tanto valore, corro all'incanto, e li offeriſco per ſegno della mia pronta volontà in ſeruirla quanto per hora dalle mie forze mi viene opportunamente conceſſo. Reſti dunque V. S. Molto Illuſtre

ſer-

ſeruita in benignamente riceuerla, poiche eſſendo Opra d'Amore, e venendole offerta pur da Amore, accompagnato da riuerenza, merita d'eſſer amoroſamente da Lei raccolta, Ch'io per fine deſiderandole ogni maggior proſperità, le bacio affettuoſamente le mani.

Di Venetia li 13. di Nouembre 1621.

Di V. S. Molto Illuſtre

Affettionatiſſimo ſeruitore

Tomaſo Baglioni.

A' LETTORI
TOMASO BAGLIONI.

A Magia d'Amore, figliuola primogenita del Sig. Cavalier Casoni, nata pochi anni doppo il natale dell'Autore, poich'egli di diciotto anni la scrisse, benche sia stata ristampata più volte, nondimeno egli non l'ha mai riveduta, nè dato segno d'amarla, come suo parto; di che ella s'è molte volte doluta, sapendo, che se ben giouanetta, & piena di capricci, è stata tuttauia accarezzata, & stimata dal Mondo, il quale con le frequenti richieste, che ne fa mostra desiderio di riuederla. Ella perciò ha fatto animo, ancor che priua dell'aiuto paterno, & raccommandata à mano pietosa, che l'ha corretta, & à me, che la publico, ritorna à voi restituita nel primiero stato delle sue naturali bellezze. Raccoglietela amicamente, perche ella lo merita per se stessa, & per essere figliuola, (ancor che acerba) d'vn tanto padre.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
NOTABILI

Comprese nel Primo Dialogo della Magia d'Amore.

A

Aman-

Amore

TAVOLA.

TAVOLA.

Amore

Amore

TAVOLA.

Arithme-

C

Dasone

TAVOLA.

Di-

Ero,

Eilone

Forma

Gra-

H

Idea

I

L

M

Marte

N

O

P

Peri-

Poppe

Rag-

R

S

Som-

Ta-

T

Va-

V

Vni-

IL FINE.

DELLA MAGIA D'AMORE

Del Sig. Caualier

GVIDO CASONI.

Dialogo Primo.

HAVEVA con somma laude Mõsig. Minucci aiutato ad escludere dalla Chiesa di Colonia il sacrilego Apostata Gebbardo Trusces, ilquale mouendo mortifere arme nella Germania cõtra l'inuittissima Sposa di Christo, s'haueua sotto falso titolo di matrimonio vnito con legame diabolico à Donna conforme à gl'iniqui pensieri, e costumi suoi; & poi seguendo gli ordini

da Papa Gregorio XIII. impostili, haueua inuitato à quella dignità Elettorale il Sereniss. Ernesto Duca di Bauiera, & per liberare quell'afflitta Prouincia, corso in Ispagna, haueua non senza contrasti ottenuto dal Re Catholico, che l'armi sue essercitate con tanti trionfi in Fiandra dal Sereniss. Duca di Parma, lasciate le proprie imprese, si riuolgessero alla solleuatione di quei miserabili Stati, & alla difesa della Catholica Religione; e tornato di nuouo in Fiandra con molti pericoli, ma non con minor gloria, haueua procurato l'effetto de gli ordini Regij. Ridotte poi le cose in qualche miglior termine, sen'era ritornato à Monaco aspettato, e desiderato dal Sereniss. e pio Duca Guglielmo, ilquale trà tanti latrati d'heretici lupi ha conseruato sempre il suo popolo con immortal gloria incontaminato, & illeso. Quando non dopò molto spatio di tempo, essendo inuiato verso Italia

tratto

tratto da alti negoci, paſsò per Serrauaile ſua patria, oue fù raccolto con non minore honore & allegrezza da Cittadini ſuoi, che già appreſſo Euſtatio Filoſofo foſſe dalla Città d'Aulicome accettato Iſmenio nunzio di Gioue, ouer quello, che l'auerſa ſua fortuna li diede per patrone in Dafnipoli, foſſe honorato nella Città d'Articome come nunzio d'Apolline. E poi c'hebbe ſodisfatto à gli abbracciamenti del virtuoſiſſimo Sig. Girolamo ſuo padre, e del Sig. Nicolò ſuo zio, e dopò l'hauere per tre giorni benignamente accolto i parenti, & amici, ſi contentò di ſodisfare all'affettuoſo inuito del Sig. Sertorio Pancetta Gentil'huomo ornato di belle lettere, & ſeco con nodi d'hereditaria amicitia congiunto. Onde accompagnato da molti Gentil'huomini col Sig. Giouanni ſuo fratello s'inuiò verſo il giardino del Sig. Sertorio, ilquale cinto di ben inteſe mura concedeſſe alla viſta loro belle, e

diritte vie, ornate di diuersi alberi, che in quella verde, e ridente stagione, coperti di fiori, e di fronde, non pur faceuano pompoſa moſtra, mà porgeuano ſalutifera ombra à i fiori, che in alcuni quadri di terra con bell'ordine, e pari diſtanze ſpargeuano ſoauiſſimi odori, sì che pochi raggi del Sole penetrauano, ſe prima non gli era aperta la via da Zefiro, che cõ ſoaue mormorio tra le fronde dolcemente ſpiraua; appareuano i pergoletti delle viti douer eſſer fauoriti dalla Dea Copia, & con non minor leggiadria intralciati, che fioriti, rendeuano il delitioſo luogo tutto odorifero; e gli augelli lieti nella nuoua ſtagione sfocando l'ardore, che già ſentiuano auicinarſi al cuore, faceuano grata armonia, reſa ancor più dolce dal debil ſuſurro d'vn picciolo, e criſtallino ruſcello, che faticandoſi tra artificioſi ſaſſi correua à porger vita à molte ſquadre di peſci, ch'in vn raccolto d'acqua abbelliuano,

liuano, & arricchiuano il giardino, del quale si può dire con Francesco Coppetta

Quel bel giardin, che serba in Cipro eterno
Venere bella à i pargoletti figli;
E quel, che i pomi d'oro hebbe in gouerno,
Par, che questo verdieri hoggi simigli.
Quì son d'oro le foglie, e sonci il verno,
Come vedete fresche rose, e gigli,
Con sì dolce aura, ch'io vò porlo innanto
A quel horto d'Amore, à quel d'Atlãte.

Era vicino al ridotto di piaceuolissime acque, che scherzando con l'aura s'increspauano lentamente, doue molti platani faceuano cara, e perpetua ombra, preparata la mensa adorna non pur di fiori, come il luogo richiedeua, ma già ingombrata da molte, diuerse, e delicate viuande, le quali pur all'hora portate inuitauano i circostanti à tauola; Onde data l'acqua alle mani, tutti sederono ne i luoghi; che dal Signor Sertorio con mirabil giudicio, e creanza furono assignati. E poi che fù sodisfatto

al gusto con viuande saporite in guisa, che pareuano da Pirota, ò da Paraglio essere condite, il Sig. Giouanni c'hauea già vedute le finestre del palagio, che rimirauano in quella parte adorne con pretioso ornamento di molte, e bellissime gentildonne, che quiui erano concorse, tratte dal desiderio d'vdir l'armonia; ch'vscendo da vari, e dolcissimi instromenti quasi che diuinamente toccati alleggieriuano in tutto de' pensieri noiosi la mente di quelli Signori, fissando gli occhi nel Signor Sertorio gratiosamente disse: Mentre contemplo nobilissimo hospite, come porgendo quelle Gentildonne cibo all'orecchie con la soaue armonia di quegli instromenti, prestino à gli occhi miei caro alimento con la celeste armonia nata dalla conformità de' lor bellissimi volti, & che lo spirto tratto dal cuore per gli occhi vada dietro al pensiero à festeggiare tra loro: Ond'io quasi altro Esone senza spirito, e

vita

vita morendo rinaſca, parmi, che io poſſa con verità affermare, che quello ſia il palagio de gl'incanti, & io l'incantato.

Gio. Palagio de gl'incanti fù quello, che'l diuino Arioſto con l'immortal ſuo pennello dipinſe nel Furioſo, & quello, che con mirabile artificio, & ſuperbo apparato fù con poca fortuna principiato da Tomaſo Garzoni ſpirto eleuatiſſimo in modo, che la Magia iſteſſa non poteua deſiderare d'eſſere con maggior pompa appreſentata à catholica mente. Ma chiamerei queſto per le rare bellezze, di che hora è pompoſo, più toſto terreno Paradiſo, e voi per la ſcienza, c'hauete delle coſe, & per le virtù, che vi adornano, col vocabolo de' Perſi angelico Mago.

Gio. Chinò à queſto dire gli occhi à terra il Sig. Giouanni, indi con vn poco di roſſore nel volto riſpoſe. Si come tutti quelli, che trattarono di Magia, hanno laſciato, che deſiderare, coſi po-

trebbe occorrere, che'l Garzoni, seguendo la via, che tanti Scrittori gli haueuano dimostrata, hauesse lasciata quella, che veduta sol da lontano, non ancor da human piede è stata segnata.

Ser. Qual cosa in gratia ha in se la Magia appobata, ò superstitiosa, ch'ella non ne sia stata cortese à tanti illustri Scrittori?

Gio. La Magia hà hauuto tanto amore à se stessa, che di se propria gelosa, non ancor ha palesato se stessa in Amore.

Ser. O come m'hauete aperte l'orecchie con queste parole, & resa l'anima desiosa de' nuoui, e gratiosi concetti, che attorno questo suggetto parmi veder risiedere nella mente vostra. Onde poiche i Musici hanno posto fine à i loro concerti, e la stagione, & il luogo ci inuitano, tessiamo in cortesia vtile inganno al tempo; se però à Monsig. non sarà graue l'vdir ragionare d'Amore. A cui Monsignor sorridendo così rispose;

se: Non solo la stagione, e'l luogo ricercano tale ragionamento, ma anche l'occasione, poiche leggiamo appresso Platone, che simile discorso in tale occasione già fecero Fedro, Pausania, Erisimaco, Aristofane, Alchibiade, e'l sapientissimo Socrate; Et appresso Marsilio Ficino, per laudabil'opera di Lorenzo Medici, nel conuito da lui à imitatione de gli antichi Platonici rinouato, vediamo esser fatti dottissimi ragionaméti circa l'istesso suggetto da Giouanni Caualcanti, da Christoforo Landino, da Tomaso Bencio, e da Carlo, e Christoforo Marsupini; Ond'io rimarrò anzi fauorito dal Sig. mio fratello, s'egli per tal via ci darà modo di dispensare sì virtuosamente quest'hore, che sogliono esser più noiose del giorno.

Gio. Si gireranno sempre l'attioni mie attorno il vostro volere quasi à suo proprio centro, in cui tutte le linee de' miei pensieri finiscono; Onde non debbo tacere,

che ne' primi anni quando l'intelletto de gli huomini era cieco, confuso, e pieno d'errori, & l'anima era ingombrata di fantasmi grossi, e irressoluti: quelli c'hauendo più chiaro il lume interiore incominciarono aprire la via alla natia ignoranza di peruenire alle scienze, furono da gl'Indi chiamati Brammani, e Ginnosofisti, da Francesi Druidi, da gli Assirij furono nominati Caldei, da gli Egitij Sacerdoti, da Greci Filosofi, da Latini Sapienti, & da Persi furono detti Magi. Ma poiche le scienze incominciarono à dilatare i termini loro, e darsi in preda alla curiosità d'huomini indegni, che vinta da superstitiosa auidità di sapere procurarono di trascendere la mèta della vera sapienza, caddè sì ricco, e pretioso dono nel lezo dell'osseruationi della reprobata Magia; Onde nacque poi, che diuidendosi fù detta altra Magia scientifica, altra Magia cerimoniale. Fù poi dal desiderio de gli

huo-

huomini inclinato al sapere diuisa la scientifica in speculatiua, e prattica: la speculatiua fù sottodiuisa in reale, & rationale: la reale in Metafisica, Fisica, e Mathematica: & la Mathematica in Astrologia, Musica, Geometria, & Arithmetica: la rationale veramente fù poi sottodiuisa in Grammatica, Dialetica, Retorica, Poetica, Historia, e Leggi. Et perche questa Magia Scientifica fù resa bimembre, come s'è detto; La prattica si diuise in attiua, e fattiua: l'attiua, in Politica, Ethica, & Economica; la fattiua in Medicina, Militia, Nauigatione, Agricoltura, Lanifica, Caccia, Architettura, Pittura, Scoltura, Fabrile, & Vitrearia.

Ser. Non m'è ancora occorso di leggere, che la Magia abbracci tante scienze, & arti, come hauete in questa diuisione dimostrato, poiche pare, che intendano i Scrittori Magia approbata essere quella, che conoscendo la natura delle co-

se, & applicando per tempo gli attiui à i passiui produce effetti marauigliosi, come s'affatica d'insegnare il Porta Napolitano, & pare, ch'intenda l'istesso il Garzoni constituendo nella sua Piazza differenza tra Magi, e Mathematici.

Gio. Potete cōprendere da quanto dissi, che questo vocabulo Magia tanto importa appresso Persi, quanto appresso noi scienza; Onde includendosi sotto questo nome di scientia tutte le parti da me esposte, segue, che buona sia la diuisione da me fatta: aggiunto, che Filone Ebreo chiama la Magia scientia, per laquale l'opere di natura sono più chiaramente conosciute; e pure le cose da me proposte versano tutte circa l'opere della natura solo per la cognitione, & vso di quelle. Il Garzoni poi intende la Magia ne' suoi ristretti termini di naturale: ma come Amore con la cognitione della natura de gli amanti, e con le Ma-
giche

giche osseruationi faccia effetti merauigliosi, à suo luogo intenderete.

Ser. Hauete sodisfatto al dubbio, che m'infestaua la mente; ond' hora vi aspetto (poiche hauete dato la diuisione della scientifica) alla Magia cerimoniale.

Gio. Già era aperta la cella della memoria, oue essa Magia risiede, e formato il concetto, si preparaua la lingua à dirui, che la Magia cerimoniale si diuide in concessa, ch'è la naturale, & reprobata; che si sottodiuide in Negromantia, & Theurgia, sotto laquale sono comprese Geomantia, Hidromantia, Aeremantia, Piromantia, Chiromantia, Fisionomia, Aurispicio, Augurio, Ariola, Salitoria, e Genetliaca. Hor poste queste diuisioni, s'io vi dimostrassi come Amore sia eccellentissimo Metafisico, Fisico, Astrologo, Musico, Geometra, Arithmetico, Grammatico, Dialetico, Rethore, Poeta, Historiografo, Giureconsulto, Politico,

litico, Ethico, Economico, Medico, Capitano, Nocchiero, Agricoltore, Lanifico, Cacciatore, Architetto, Pittore, Scultore, Fabro, & Vitreario; & che poi apportassi all'intelletto vostro com'egli sia Mago naturale, Negromante, Geomante, Hidromante, Aeremante, Piromante, Chiromante, Fisionomo, Aurispice, Augure, Ariolo, Salitore, & Gentliaco; nõ direste voi ch'egli fosse perfettissimo Mago? Girò Monsig. gli occhi verso il Sig. Sertorio, & mentre ciascuno dimostraua grandissimo piacere nel douer vdire sì piaceuoli, & nuoui discorsi, disse: Se la memoria mi riferisce il vero, Platone nel Conuiuio proua anch'egli, come Amore sia Medico, Musico, Astrologo, e Poeta, ma non è giunto à mia notitia alcuno, che sia passato più oltre.

Ser. Non si preuale Platone del suo diuino ingegno in quella occasione, ma solo alla sfuggita pare, che inuiti quasi da lontano, il

cui inuito accettato dal Sig. Giouanni, s'ha preparato hora sì larga via, per guidarci alla cognitione dell'amorosa Magia; ma perche altro è l'amor diuino, altro l'humano, e altro il ferino, vorrei che ci dichiaraste Sig. Giouanni, chi sia questo Amore, à cui si conuiene sì fastoso titolo di Mago, osseruando in ciò la regola data da Platone, che la diffinitione preceda, accioche s'intenda quello, di che si tratta.

Gio. S'io volessi dire con Eudosso, e con Platone, che Amore sia commotione di sangue per l'appetito venereo, ò con Aristotele, che sia desiderio di buono, ò con Platone, che sia desiderio di bellezza, ouero con Giouanni Pico dimostrare, come volgendosi le virtù desideratiue dell'anima circa il bene, e'l male, operano, ch'à quello, che se gli appresenta con faccia di buono l'anima se gli inclina, e quella inclinatione si chiami amore, e con tutti i Platonici venir alla distin-

diſtintione da voi propoſta, e ſopra tante opinioni diſcorrere, e troppo noioſo riuſcirebbe queſto ragionamento, e ſpetialmente appreſſo voi altri Signori, che da Platonici lunghi diſcorſi hauete vdito, e in particolare da Leon Ebreo, che forſe ne trattò con tedio. Però per dimoſtrarui breuemente chi egli ſia, vi dico con Fedro, ch'egli è il più antico Dio di tutti i Dei, quello, che da Orfeo, da Parmenide, & da Eſiodo è detto Dio de gli huomini, e delli Dei; Onde vittorioſo trionfa, non pur de' mortali, ma de' Numi infernali, maritimi, e celeſti. Queſti non patiſce alcuna diſtintione, ſe ben li ſono aſſignati vari attributi, poiche operando diuerſamente, conforme alla qualità de' ſuggetti, è anco variamente nominato, in Socrate è detto diuino, in Orfeo per vn tempo è chiamato humano, & in Tereo è deteſtato per ferino. Queſti è quel Dio, à cui da Sami fu ſacrato il Ginnaſio, & honorato

nel-

nell'Atteniese Academia d'vn'altare. Questi continua il celeste corso, vnisce gli elementi, & è seruito dall'vniuerso come incorruttibile potenza. Questi fù detto da contemplatiui arte dell'arti, e sapientissimo. Questi finalmente è quello, che se ben fù conosciuto, non però fù giamai particolarmente dimostrato per Mago; poiche Proclo Platonico dice, che Amore è detto Mago per li reciprochi attratti, e voluttà, che secondo la natura procedono. Platone per concluder l'istesso dice, che la Sapienza è cosa bellissima; Onde Amore, che versa ogn'hora attorno il bello, è sapientissimo; & in altro luogo lo chiama conforme alla stirpe di Poro suo padre, studioso di prudenza, facondo, e per tutto il corso di sua vita Filosofo; ilche fù mirabilmente espresso da Pitagora, mentre col vocabolo Greco instituì il nome di Filosofia, che altro non significa, che Amore di Sapiētia, per dimostrare ch'egli

gli è origine, e fonte inessiccabile delle scienze; e però la fatidica Diotima lo chiamò Filosofo: & Empedocle disse, ch'egli è assistente alla sapienza, e cooperatore con quella. Vdite il Platonico Goselini, che lo rappresenta per Mago in quei versi.

Conobbi all'hor, si come è Mago Amore,
E sà trar pioggia da serene Stelle.

Et il Signor Antonio Ongaro in questi altri.

O Mago potentissimo, che togli
La lor propria natura à gli elementi.

Ma si come gli antichi facilmente videro l'opere di natura, che con infinita marauiglia loro gli erano appresentate innanzi gli occhi sensuali, se ben dipoi difficilmẽte con lungo studio, e diligenti osseruationi apersero gli occhi intellettuali alle cause producenti, penetrando con sommo gusto gli

intimi

intimi ſecreti loro. Così facile è ſtato il veder Mago Amore nell'operationi ſue; ma come egli ſia Mago celato in gran parte fra l'ombre della difficultà è giacciuto, & hora ſarà da me tratto alla luce. Seguendo l'ordine propoſto.

Come Amore sia Metafisico. Cap. Primo.

VI tacque il Signor Giouanni, e quasi im merso in vn profondo pensiero, in breue silentio molte cose riuocate alla mente, rasserenato il volto così disse. Auicenna afferma l'oggetto del Metafisico essere la cognitione di Dio, poiche non può l'anima quietarsi in queste cose naturali, e visibili, mentre vede il reciproco legame, con che stanno insieme vnite; Onde s'innalza à contemplare la prima causa senza principio, e senza fine. E però ben disse Pietro Gregorio, che la Metafisica dopò la cognitione delle cose naturali guida l'intelletto à più alta consideratione, accioche, in quanto è cõcesso, goda della conoscenza del sommo Opifice; & Aristotele scrisse, ch'ella è scienza vicina à Dio; Onde Platone hauendo

uendo riguardato al nobilissimo, e perfettissimo suo fine; lasciò scritto nel Fedro, il Metafisico essere meriteuole di diuini honori. Ma in qual'attione è più industre Amore? di quale scienza più studioso? à qual cosa più attende, ch'all'ascendere come buon Metafisico di grado in grado delle cose naturali in grembo al primo Principio? Poiche se consideriamo la maggiore distanza, che dall'humano intelletto può esser constituita, la vedremo essere dalla materia prima, ch'è pura potentia al sommo Motore, ch'è atto semplice, e puro; e se bene difficilissima, malageuole, e quasi inaccessibile è la via, che guida da sì bassa creatura all'altissimo Creatore, nondimeno egli ha fabricato gradi sì commodi, e piani, che nõ pur ascende alla cognitione di Dio, ma guida seco piaceuolmente i seguaci suoi.

Ser. Ho vdito, c'hauete nominato la materia prima creatura, e non-

e nondimeno il vostro maestro vuole, ch'ella sia coeterna con Dio, però habbiate cura di non concitarui contra l'odio de gli Academici.

Gio. Io non debbo curare l'Academia (se così intese, che pur Leone Ebreo s'affatica di far conoscer Platone in quella parte Mosaico) nè meno il Liceo, che fece il mondo coeterno con Dio, poiche nel principio dell'antica, e sacra historia si legge, che la materia fù creata di niente dalla fecondissima mano di Dio.

Ser. Così è veramente, ma in gratia scoprite i gradi, per liquali Amore ascende, e guida i suoi discepoli alla cognitione della prima causa.

Gio. Procurerò di sodisfarui nell'vno, e nell'altro quesito; e principiando dal viaggio d'Amore dico, ch'egli non imitando i superbi figliuoli di Titano, e della Terra, ch'ardirono come fauoleggiano i Poeti, farsi scala con altissimi monti per salire al Cielo, nè meno seguendo

guendo il consiglio delli figliuoli di Noè, che tratti dall'istesso desiderio si dierono à fabricare ne' campi di Senaar vna torre, che secondo lo sciocco loro concetto douesse con l'incomparabile sommità toccare il Cielo; ma tutto desideroso di peruenire con moto certo, e concesso al sommo Motore fabricò securissima scala, per primo grado dellaquale pose egli la materia prima, e perche informe, e quasi inutile ella giacea, l'adornò d'amoroso desiderio delle forme elementali, e sopra quella collocò per secondo grado esse forme elementali, nellequali impresse con ornamento nobilissimo desio d'ottener le forme miste, lequali furono da lui poste per terzo grado, e tutte adorne d'vn bellissimo lauoro concupiscibile delle forme vegetabili: Nel quarto grado construtto di esse forme vegetabili apparea con superbo apparato affettuoso ardore d'acquistare le forme sensibili, lequali collocate per

quinto

quinto grado, & illustrate con fregio pomposo, in cui si vedea comparere tal'hora il desiderio della forma intellettiua; ripose sopra quello per sesto grado essa forma ntellettiua, che riluceua tutta per gli atti d'intelligenza, che quasi pretiose gemme l'adornauano, e per settimo, & vltimo grado pose gli atti d'intelligenza, ne' quali si vedeuano con distinto, e giudicioso ordine intagliate le cose intelligibili preposte l'vna all'altra conforme alla dignità, e beltà propria. Nell'altissima sommità del qual grado asceso tutto contento, e lieto Amore, per hauer condotto à fine sì gloriosa fabrica contemplò felice Metafisico, il sommo Intelligibile con eterna, immensa, & incomprensibile luce risplendere, & in lui fisando gli occhi desiosi, sentì tutto beato farsi, puro, e celeste. Come non chiameremo dunque Metafisico Amore, s'egli con tanta industria, e con sì mirabile artificio s'ha preparato modo sì stupendo

do d'ascendere alla contemplatione di Dio? s'egli non solo apre dottamente i più occulti secreti di questa scienza alli seguaci, e discepoli suoi, e seco li guida à sì fruttuosa, e rara cognitione, ma con dolce forza li violenta, e rapisce in modo, che la potenza loro superiore fisandosi nell'infinito Oggetto lascia così debile l'inferiore potenza, che persa al fine nell'operationi sue, ne segue la tanto gradita estasi amorosa; Onde Sebastiano Erizzo diceua, che i Platonici chiamarono Amore Filosofo come quello, che riduce alla sapienza Intelligibile, e Francesco Petrarca, cantò

Ratto per man d'Amor, nè sò ben doue
Noua dolcezza in vn volto di libo.

Et Guglielmo Martelli confessando hauere appreso tale scienza da lui dicea

Che per mio sommo ben, fù scorta, e duce
Aprendomi la via, ch'al Ciel conduce.

E'l Sig. Torquato Tasso con la solita felicità d'ingegno tale lo dimostrò in quei versi.

B Amor,

Amor, che l'alte menti,
Rapisce dal caduco al mondo eterno.

Com'anco glorioso discepolo di tanto maestro si scoperse Pietro Bembo, quando in persona di Gismondo ne gli Asolani suoi disse.

Amor da te conosco quel, ch'io sono,
Tu primo mi leuasti
Da terra, e in Ciel l'alzasti.

Onde se'l maggior segno, ch'alcuno sappia, è il poter insegnare, è cosa chiara, che potendo Amore ammaestrare i suoi discepoli nell'ascendere alla contemplatione della prima causa, ch'è vero oggetto del Metafisico, come dissi, egli deue esser honorato come dottissimo in tale scienza.

Ser. Infinito contento ha gustato la mente intendendo, come Amore dalla materia prima vada poggiando alle forme elementali, e da quelle alle miste, poi alle vegetabili, & alle sensibili, indi all'intellettiua, e finalméte da vn'atto d'intelligenza d'vn'intelligente men bello, ad vn'altro più bello

fin'al-

fin'all'vltimo atto del sommo Intelligibile. Ma non men grato sarà (come credo) à chi ascolta intendere come i discepoli d'Amore possino amando ascendere alla cognitione di Dio.

Gio. Molto deuo alla cortesia del mio Signore, che mi và riducendo alla memoria il volontario, e caro obligo mio. Ma per osseruare modo più facile, che possibile sia, riferirò quello, che più volte hò vdito narrare di lui stesso l'innamorato Dasone, ilquale tutto beato nella contemplatione della bellissima Clarina, suole tal'hora con soaue canto trattenere le lucide onde del Mischio, e far discédere auide di sì dolce armonia le Ninfe del famoso Sentino in quella maniera, che già soleuano lungo l'Anfriso sorgere dall'onde le cristalline Naiade per vdire il Pastore d'Ammeto piangere l'ingiusto suo essiglio dal Cielo. Dieeua adunque il giouanetto Dasone, c'hauendo inteso quanto dottamente

Amore scopra i più interni secreti della Metafisica, e quãto facilmente imprima nell'altrui anime desiose di sapere sì amabile scienza, si dispose (ad imitatione di Democrito, che per apprender'il modo di contemplar le cose celesti nauigò in Egitto, e penetrò sino al Mar rosso, gloriosa memoria della diuina clemẽza) di nauigare in Cipro, oue giunto, & entrato nella gran Scola amorosa, fù caramente accolto dal sapientissimo maestro Amore; ilquale inteso il suo desiderio, e conosciuto il suo ingegno atto all'imparare con poca fatica gli alti misteri, lo cõdusse in vna gran stanza tutta risplendente per lo pretioso ornamento d'alabastrine figure, d'oro, e di purissime gemme; Oue gli dimostrò nel più eminente luogo posta vna statoa di tanta beltà, che la famosa statoa, di cui già Pigmaleone s'accese, sarebbe apparsa vicina à questa da indotta mano scolpita, anzi che tenendo ella nella mano sinistra il braccio de-

destro della sopra humana statoa di Cupido, formata già da Prasitele, tãto cara alla bella Frine, pareua, che l'istessa beltà di Cupido fosse di gran lunga vinta; e in quella fisando l'occhio disse à Dasone, che già tutto intento miraua con non più goduta soauità la mirabile, anzi celeste bellezza, non debbo, nè voglio, che'l generoso tuo pensiero resti ingannato; Onde ti prometto nel corso di sei giorni far sì, che dotto, e contento partirai da questa Scola. Sappi dunque, che in quella figura è ritratta la naturale bellezza di Clarina, mie vere forze, e mia viua gloria, laquale non ancor da te conosciuta, se non con questo mezo, desterà nel tuo petto viuacissime fiamme. Indi con quella facondia, che tanto in lui commenda Platone, incominciò à dimostrargli, come la bellezza di Clarina rappresentata in quella statoa, consisteua nella grandezza de' membri, secondo la proportione del tutto, nel sito, e di-

ſpoſitione loro, e nella debita di-
ſtanza dall'vno all'altro, con la
conueniēte qualità di figura, e co-
lore, ornata d'vn raggio della bel-
tà diuina, che in lei per occul-
ta virtù de' Cieli più, che in qual'al
tra ſi voglia ſi vedeua riſplendere;
e poi ch'egli vide, che all'anima di
Daſone a' ſenſi conuerſa era rap-
preſentata la beltà di Clarina, & in
quella forma particolare ſi dilet-
taua, poſe fine al ſuo ragionamen-
to, inuitādolo per lo ſecondo gior-
no, nelquale ſi dimoſtrò, come l'a-
nima riceuuta per gli occhi l'ima-
gine della coſa amata, con l'inter-
na ſua virtù, ſe ben'ancora mate-
riale, e fantaſtica, in ſe la riforma, e
quanto più all'ideale bellezza s'a-
uicina, tanto più perfetta la ren-
de. Nel terzo giorno gl'inſegnò
come l'anima riceuuta quella for-
ma, la ſepara, e diuide da ogni
particolare ſuggetto, & poggia sù
l'ali dell'intelletto agēte alla con-
ſideratione della natura propria
della corporale bellezza di tutti i

corpi insieme, dimostrandogli come non è lecito all'anima legata, e soggetta a' sensi passare più oltre. Nel quarto giorno gli scoprì come conosciuta dall'anima la natura della corporale bellezza in vniuersale, e non ristretta ad alcuno particolare, vede, che tutte le cose appoggiate alla materia sono particolari; Onde conclude, che tale vniuersità non proceda dall'oggetto esteriore sensibile, ma ben dalla virtù sua; e comprende, che se per virtù del suo lume nelli fantasmati materiali vede questa bellezza, molto meglio nella sostanza sua spogliata d'ogni velo materiale può simile bellezza vedere, e così sprezzati i sensi, conuersa in se stessa, contempla l'imagine della beltà ideale à lei dall'intelletto concessa. Nel quinto giorno gli mostrò, come l'anima da se all'intelletto proprio ascendendo, contempla la bellezza Intelligibile nõ imaginaria, ma in propria forma, se bene non pienamente, non po-

tendo l'humano intelletto l'immensa sua essenza comprendere. Nel sesto, & vltimo giorno gli fece conoscere, come l'anima sfauillando d'amoroso ardore di cōgiungere il proprio, e particolare intelletto all'vniuersale diuina mente, fonte perpetuo della bellezza ideale, termina dolcemente il suo viaggio, riposando tutta beata nelle braccia del celeste Amāte. Lequali cose intese dal giouanetto Dafone, e conosciuto esser giunto il termine, nelquale partir si douea fissando gli occhi nella bellissima statoa della sua Clarina, disse. Ben conosco vera la dottrina del mio Precettore, poiche se bene la forma tua supera in beltà ogni altra fabricata fra noi dalla natura. Onde la figliuola di Leda, la moglie di Candaule, la più bella ninfa di Giunone, le Gratie, e se mi fosse lecito direi Venere istessa, chinano gli occhi al diuin raggio, che in te sopra l'human vso risplende, & che in quella mirabilmēte mi compiaccio.

piaccio, non però in lei mi fermo, ma considero in me la proportione, e conformi qualità tue, e poi mi leuo alla consideratione dell'vniuersale bellezza in tutti i corpi, dal che comprendo in me stesso riuolto i belli, e ricchi tesori di questa mia anima, laquale non potendo à pieno possedere il lume delle bellezze hauuto per dono dall'intelletto, ascende tutta gioiosa all'intelletto, e quindi giubilando s'innalza al primo datore, e viuo fonte della celeste bellezza. Onde lieto portandoti scolpita nel cuore, e rimanendo con obligo infinito alla liberalità tua cortese Precettore, felice, e beato mi parto. Così più volte egli m'hà detto; e può giouarmi questa relatione per quãto poteua dirui attorno questo soggetto, poiche non è dubbio, ch'egli apprese in quelli sei giorni, e voi hauete inteso, come l'amante ascenda co'l mezo della sua amata alla cognitione di Dio. Onde Bartolomeo Carli si scoprì dot-

tissimo suo discepolo, quando disse.

Onde vostra mercede ò fida scorta
Per la strada, ch'à Dio mena sicura
Per tutti i gradi auien, che lieto poggi.
1 *Ch'io miri pria la vostra alma figura,*
Mentre l'anima và da' sensi scorta.
2 *Poi l'imagin più bella in seno alloggi;*
3 *Quindi volando per campagne, e poggi*
In vn raccolga le bellezze sparte.
4 *Et quella poscia à contemplar se stessa,*
Et la bellezza espressa,
Nel puro specchio suo con miglior arte.
5 *Vegna; Et indi s'innalzi al quinto seggio*
Ne l'intelletto suo, doue la guardi
Nō con l'imagin più, ma in propria forma,
6 *E al fin moui l'estrema, e felic'orma*
Al vero lume eterno, e oue tutt'ardi.
Così mi fermo, e quiui assiso veggio
La prima mente, e in lei tutta vagheggio
Le belle Idee ne l'esser più gradito
Solo per voi nel Ciel Donna salito.

Ma se in tutte le cose create risplen de vn raggio della diuina luce, leg gendosi nel Genesi, che Dio vide rilucere nelle sue creature il lume di perfettione; e tanto più, e meno risplende, quanto maggiore, e minore è la dignità del suggetto, poi che

che per il luogo doue Mosè vide Dio, si deono intendere le creature più degne, nellequali stà Dio come in suo seggio; e che tra tutte le creature (lasciati gli Angeli) niuna più nobile sia dell'huomo, essendo che il Creatore dell'vniuerso lo fece ad imagine sua, onde niuna cosa si può vedere più di lui degna nel grande teatro del mondo, poiche se si considera in lui il corpo, eccolo simile alle cose inanimate, se le forze naturali, ecco che conuiene con le piante, se la forma sensitiua, eccolo non dissimile à gli animali, e se la ragione, eccolo conforme à gli Angeli; e però con ragione fù detto picciol mondo, essendo in lui insite tutte le creature, e che sia partecipe della diuinità, poi che Ermete vuole, che l'huomo sia atto à conuertirsi in natura di Dio, la cui sentenza se ben detta da Filosofo, non però in tutto è reprobata dal diuin Giouanni, dicendo egli. Diede à loro potere di farsi figliuoli di Dio, nè meno dal Profeta

Regio, che scrisse. Io dissi à voi, che siete Dei, e tutti figliuoli dell'Altissimo, affermãdo ancora San Gregorio, che l'huomo può esser chiamato Dio, nellaqual considerattione inuolto Mercurio Trimegisto, disse l'huomo quasi essere vn Dio terreno, e Dio vn'huomo immortale. Ma perche l'huomo comprende in se il maschio, e la femina, come intese Platone, mentre in persona d'Aristofane dipinse il superbo Androgeno, nelquale l'vno, e l'altro sesso era misto; e come con maggior luce si legge nella Genesi, che Dio fece l'huomo, ilqual conteneua in se la donna in potentia; & essendo tra questi più degna la donna, come prouano molti eleuati spiriti; posto che'l Sig. Policreti s'affatichi leggiadramente d'introdurre il contrario, non è chi dubiti, che nella donna il celeste raggio maggiormente non riluca. Onde poiche Amore ha saputo scieglier il più nobile, e degno suggetto per separarci da queste

cose

cose basse, & immonde, e leuarci alla contemplatione, e cognitione di Dio, sapendo bene, che della donna si può dire con Lelio Bonsi

Per trar l'anime al Ciel nel mondo venne,
Seco l'esempio d'ogni merauiglia.

Et ch'ella sola può perfettamente scoprire si bella, & illustre via, potendo con le ridenti luci aprire il Cielo, come pur cantò il Bembo;

Che quelle vaghe luci
A salir sopra il Ciel le saran duci.

Non sia alcuno di voi Signori, che meco non concluda egli essere tra tutti i Metafisici il vero, e sapientissimo Metafisico.

Ser. Amore deue hauere contratto con voi grande obligo, poiche l'hauete dimostrato così dotto Metafisico, ma se vogliamo considerare quante lagrime, quanti dolori, e quanti trauagli patiscano gli amanti, dubito, che con pace vostra sia lecito dire, che non al

Cielo,

Cielo, ma all'Inferno più tosto egli conduca i seguaci suoi.

Gio. Se bene queste parole escono dal fonte della piaceuole natura vostra, non voglio però tacere, che Amore dispensa variamente le sue scienze, & opera diuersamente, compartendo le più alte, e degne fra gli intelletti più alti, e degni, e così di grado in grado, & operando conforme alle qualità de' suggetti. Onde se hora vi ho dimostrato com'ei salisca al Cielo, son'anco per farui conoscere, come discenda fra l'ombre caliginose, dell'Inferno; ma perche ciò è collocato nella sua sede, e comparerà più à basso, per non partirmi dall'ordine statuito vediamo com'egli sia nobilissimo Fisico.

Come

Come Amore sia Fisico. *Cap.* II.

POi che quelli Signori hebbero alquanto scherzato sopra le parole del Signor Giouanni, ricordãdo altri gli amori di Megera, mentre appresso l'onde tenebrose d'Acheronte andaua rammemorando le passioni nate in lei per l'amoroso ardore, che per il trifauce Cerbero le strug gea il petto; altri con senso più eleuato concludendo intẽdersi quell'amante essere nell'Inferno, che di Donna diforme, e strana è per sua sciagura infiammato; il Sig. Giouanni, che chiuso ne' suoi pensieri haueua sempre tacciuto, veduto nel silentio loro il desiderio, c'haueuano d'vdirlo, così incominciò. E' conclusione vniuersale l'oggetto del Fisico essere la cognitione de' principij naturali, delle cause natu-

naturali, del moto, dell'infinito, del luogo, del vacuo, del tempo e del primo Motore. Ma vari sono stati i pareri de' Filosofi circa i principij naturali, da me hora lasciati in silentio, per non far molto al caso nostro. Onde essendo stata communemente abbracciata l'opinione de' Peripatetici, che dissero tre essere i principij delle cose: materia, forma, e priuatione, seguirò questa via, come più dell'altre, nell'amorose scole osseruata. Posti dunque questi principij, mi si propone prima la materia, laqual'è diuisa dal Fisico in prima, e seconda. La prima è il principio naturale, che presta à tutte le trasmutationi il soggetto, e che però non ha alcuna attione attiua, ma solo passiua, come dice Platone, e l'esempio è nella cera, che in se riceue il sigillo.

Ser. Voi proponete la diuisione fatta dal Peripatetico, e adducete il testimonio di Platone, e pur è chiaro, che Platone non conobbe

la

la Fisica separata dalla Metafisica, ma solo insieme vnite, della cui opinione s'ha fatto conoscere nobile settatore il Sig. Theodoro Angelucci.

Gio. Non è però, che così dicesse Platone, e che Aristotele separādo la Metafisica dalla Fisica non habbia aperto nobilissimo campo di gloriosa contesa al Sig. Angelucci, & al Sig. Francesco Patritio dottissimo a' tempi nostri. Ma ritornando al luogo lasciato, dico, che la seconda materia è detta dal Fisico essere quella, che si compone d'vn'altra, c'ha forma, come di parte essentiale; serue per essempio la statoa aurea, laqual'è formata dell'oro, che prima hauea forma; e questo si sottodiuide in propinqua, e remota; la propinqua è quella, ch'è in prossimo grado vicina, come il sangue, ch'è materia prossima della carne; la remota è quella, che non può operare senza mezo, come il cibo, ch'è materia remota della carne. Hor come

Amore versi circa la materia, attendete. La prima materia, ò principio naturale conosciuto atto à riceuere la forma da questo grande Fisico, è il cuore d'vn giouanetto, che non ancora habbia prouato l'amoroso fuoco, poiche insegna imprimendo in quello l'imagine dell'amata in modo,

Che mai sì saldo in marmo non si scrisse.

com'egli con quella s'adorni di cara, e gradita forma, ilche fù espresso con l'angeliche labbra dall'accesa Bradamente.

Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso
La forma tua così leggiadra, e bella.

& conosciuto dalla virtuosa Signora Moderata Fonte nel suo Floridoro in quella stanza.

Come di trarti più non è bastante
Quella diuina imagine dal core,
Doue com'in vn saldo aspro diamante
Scolpita l'ha di sua man propria Amore;

e la non men bella, che innamorata

rata Mirinda rende di se stessa esempio in quei versi.

Conosce il viso bel, ch'Amor le hauea
Mostrato in sonno, e di cui già scolpita
Portaua in cor la naturale Idea,

Com'anco il doglioso Armonio in quegli altri:

In mezo al core, oue v'impresse Amore
De la vostra beltà bramoso, e vago,
Dogliomi sol perche piagando il core,
Piagherò ancor la vostra bella image.

E'l modo, ch'egli osserua nell'imprimere sì nobile forma nella molle materia del cuore è questo. Mentre l'amante nel dolce desiderio delle sue delitie, è tutto infiammato, passa Amore per gli occhi, e s'asside appresso il cuore, & iui trahendo à se di continuo l'imagine della cosa amata, la scolpisce nel cuore, e con quel lume, che della bellezza si sparge per mezo d'amorosi raggi tirato nell'amoroso cuore, iui suggella la similitudine di quella. Onde il Sig. Gherardo Borgo-

Borgogni diceua alla sua Filli.

Tu pur ti parti ò Filli.
E teco la mia vita
Ne và Filli gradita.
Ma di lasciarmi vago
Di te la cara imago.
Forse pietoso amore
Mi ti scolpì nel core.

Ma se la donna, ch'è grauida desidera tal'hora ò vino, ò frutto con tanta auidità, che tenēdo in quello fiso il pensiero n'auuiene, che quel sì fermo, & efficace pensiero moue gli interni spiriti, & in quelli dipinge l'imagine della cosa desiderata, e mouendo essi spiriti il sangue imprimono nella mollissima materia del parto l'imagine del bramato vino, ò frutto. Qual marauiglia è se Amore preualendosi dell'ardente desiderio dell'amante, e dell'efficacissimo suo pensiero, co'l pennello de gli spiriti, e co'l colore del sangue dipinge nel cuore l'effigie della cosa amata? e lo scolpisce poi con lo scarpello della

costan-

costanza in modo, che ben può dire il Sig. Torquato Tasso.

Non sia mai, che'l bel viso in me non reste
Sculto, ò che d'altra imago il cor s'informe.

Onde Antonio Barozzi tutto allegro diceua

Nè li piace altra imagine nel core.
Che la mia sola in compagnia d'Amore.

Et Francesco Petrarca tutto doglioso cantaua.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò sì al cor l'imagine sua viua.

Et mi ricordo à questo proposito, ch'vna volta intesi vscire dall'infiammato Dasone riuolto alla bella Clarina queste parole. Deh perche così bella apparesti à gli occhi miei, per douer esser poi sì crudele? Io ti porterò scolpita eternamente nel cuore, e tu fuggi l'occasione di vedermi, per non tenere dipinta vn momento nelle tue luci l'imagine mia? E se la splendida tua bellezza m'entrò per gli occhi,

& s'appressò tanto al senso,& alla fantasia,che penetrò sin'al cuore, ilqual fù da lei preso per eterna habitatione; Onde non sì tosto trapassano i raggi del Sole i corpi celesti,e gli elementi sin'alla terra, come l'effigie della tua bellezza penetrò nel centro del cuore; perche non la miri, e contempli, penetrando souente co' tuoi lumi dentro de gli occhi miei, liquali volentieri ti concederanno la via del cuore? allequali parole tutta allegra, e ridente ella rispose co' versi del Coppetta.

Mortal bellezza in quest'ò in quel suggetto
De la celeste e verace orma, & ombra.
E com'entra per gli occhi, e corre al petto
Di noua gioia, e di stupor l'ingombra.

Ser. Fù vaga risposta con l'altrui parole, poiche concluse,che si douesse cōtentare della gioia,che'l portarla nel cuore impressa li recaua. Hora poiche dimostrato hauete come il cuore dell'amante sia appresso Amore la materia; che

come

come prima, poneste in ordine; aspettiamo, che ci rappresentiate innanzi la materia, che chiamaste seconda.

Gio. Io dissi la materia seconda esser quella, che si cōpone di vn'altra, c'ha forma, & questa essere propinqua, e remota. Nelle scole amorose non s'apprende, che questa materia sia l'oro, di che è formata la statoa, ouero le pietre, la calce, e i legni, co' quali è fabricato il palagio; ma s'intende essere l'amante, che tutto ardēte d'amoroso ardore, è atta materia à trasformarsi nell'amata, come ci insegnarono Aristofane, Lucretio, e fra molti altri Gio. Battista Lapini iui.

Per lui si troua in sì diuerse forme,
Hor gelata paura, hor troppo ardire,
Et come spesso in altri si trasforme,
Viuer in altri, e in se stesso morire.

Et Plauto, che disse Amore permutare l'huomo del suo naturale essere, e l'amante nell'amata trasformare.

mare. Onde appresso Eustatio Filosofo Ismenio dice, che mirando fiso l'innamorata Ismine, tutta in se la trasformaua. L'amante dunque è la materia seconda, con laquale Amore forma opre sì marauigliose, poiche vnendo l'amante con l'amata, li rende vn solo, e di quel solo ne forma quattro.

Ser. Deh scioglietе per cortesia questo nodo, perch'io giudico, che à ciascuno sarà caro intendere, com'egli faccia questo.

Gio. Il desiderio vostro m'è legge; e però dicoui, che Amore trasformando l'amãte nella cosa amata, gli vnisce in modo, che con due ne forma vno, poiche l'amãte tratto da ardente affettione affisa quasi in se stesso il pensiero nell'amata di modo, che ne segue l'vnione amorosa. Et così ne auiene, che ciascuno di loro si fà due, cioè amato, & amante, & il due dupplicato fà quattro, sì che ciascuno di loro è due, e tutti due sono vno, e quattro. Onde il Goselini diceua

Così

Così fuor di me stesso in voi mi trouo,
Gran miracol d'Amor; così beato,
Viuo due vite in me medesmo estinto.

Io potrei discorrere attorno la dignità di questa materia; ma perche altre cose appartenenti alla Fisica m'aspettano, venirò alla forma.

Ser. Ho inteso come Amore insegni nella sua florida Scola, quale sia la materia prima, e seconda; ma non hauete dimostrato in qual modo s'intenda appresso lui la materia propinqua, e remota, come già proponeste.

Gio. Io sò, che questo concetto è chiaro nella mente vostra; ma volete, che l'vdito ne habbia anch'ei la sua parte, forse perche il concetto esplicato con viue parole, è più grato. Dico dunque, che Amore si serue per materia remota di quegli amanti, che contenti, e felici nella vista dell'amate loro, ardendo saldi, e costanti nell'amorose fiamme, co'l mezo de' guardi senza pensiero di passar più oltra,

l'vno nell'altro ſi traſformano. Per la materia propinqua poi ſi preuale di quella dolce vnione amoroſa, che la bella Venere dimoſtrò al geloſo Vulcano nelle braccia dell'armigero Dio, & dipoi all'iſteſſo Marte nel ſeno del ſuo caro Adone, laqual fù con ogni leggiadria in ſe ſteſſo rappreſentata dal Goſelini.

E ſoſpiri alternando e note, e baci,
E fra dolci repulſe, & ardimenti,
Dolci guerre iterando, e dolci paci.

Ser. Quelli, che ſono obedienti a' ſenſi, laſciarebbono ſenza dubbio la gentilezza della materia remota, per conſeguire la ſoauità della propinqua.

Gio. Ben potete accorgerui, come ſorridẽdo ciaſcuno habbia approuato la ſentenza voſtra; Onde laſciata la materia in sì gratioſa materia di riſo, vengo alla forma, laquale, ſi come la materia è detta quaſi madre, così può eſſer chiamata padre delle coſe, & è dal Fi-

ſico

fico diuisa in corporale, e spirituale: e l'vna, e l'altra sottodiuisa in essentiale, & accidentale. La forma corporale, & essentiale è quella, che presta l'essenza alla cosa, con la distruttione dellaquale perisce la cosa, come per formar l'huomo concorrendo l'anima e'l corpo, nella disgiuntione loro manca d'esser'huomo. Ma come Amore insegni à conoscere questa forma, hor sarà da me dechiarato. Dimostra egli come l'anima è quella, che presta al corpo la forma, & che mentre l'amante tutto contento gioisce nel reciproco amore dell'amata, l'anima sua partendo da lui vola nel petto dell'amata, & quella di lei nel felice amante si riposa; Onde con la reciproca mutatione dell'anima, nuoua forma sustantiale all'vno, e all'altro è da lui prestata.

Ser. Fauorite in gratia chi v'ascolta, concedendo più largo ragionamento à questa trasformatione.

Gio. L'anima dotata di pretiosissimo fregio tra tutte le cose create, subito che'l corpo è organizato in modo, che sia reso di lei capace albergo, l'ingombra in ogni sua parte, laqual vnione segue nel giorno quadragesimo nel maschio, & nell'ottuagesimo nella femina. Hora in questa mirabile colliganza il corpo riceue per pretioso dono dall'anima la forma, & ella aggiunta con grata cõpagnia al corpo da lei informato, in breue tutta gioconda conosce poi il vero con l'intelletto speculatiuo, desidera il bene con l'intelletto prattico, conosce discernendo il ben dal male, & il vero dal falso con la ragione, elegge quello, che più li piace co'l libero arbitrio, consente con la volontà, ritroua i mezi con l'ingegno, & stimola al bene con la sinderasi; e procedendo ordinatamente ciò che da lei è compreso per via de' sensi, è rappresentato dall'imaginatione, formato dalla cognitione, inuestigato dall'ingegno,

gno, giudicato dalla ragione, conſeruato dalla memoria, & dall'intelligenza appreſo, e guidato alla contemplatione. Ilche eſſendo perfettamente conoſciuto da Amore, poiche comprende a' guardi, alla voce tremante, & a' ſoſpiri dell'amatore eſſere già reſa diſpoſta la materia per riceuere la forma, prende l'anima dell'amante, e l'infonde nell'amata, & quella dell'amata colloca nell'amante, dando all'vno, & all'altro co'l mezo di vicendeuole affettione nuoua, e gratiſſima forma. O marauiglia d'Amore, poi che quando due con reciproco affetto in pari fiãme ſi ſtruggono, queſti in quello, e quello in queſti gode dolciſſima vita, l'vno nell'altro à vicenda ſi commuttano, & così per riceuerſi caramente l'vno all'altro ſe ſteſſo ſi concede. Onde Euripide ſcriſſe, che l'amante viue nell'altrui corpo, ilche dal Signor Cabei fù conoſciuto, e confeſſato per vero in quel Sonetto.

Nel dì che gli occhi à l'ammirando aspetto
Volsi, in nouella vita fui rimesso;
Nè sì tosto rinacqui, ch'in me stesso,
Morsi viuendo in generoso petto.

& appresso Bartolomeo Carli la pentita Ninfa dice all'amante in arbore trasformato.

Come non scorgeu'io, ch'ei senza l'alma
Durar, e senza il cor non potea in vita,
S'io non gli daua loco entro quest'alma,
Ond'ei viuer potesse la mia vita?

& Alessandro Vanoccio

Però, che'l viuer mio sol nasce, e viue,
Oue viue di me la maggior parte.

Com'anco Ismenio diceua, che solamente co'l corpo partiua dalla sua cara Ismine, hauendo in lei gli occhi, la mente, e l'anima quasi in pretioso vaso locati. Onde l'infelice Olimpia, che abbandonata dall'infido Bireno pur ancora gli andaua con l'anima girando attorno, gridò

Fà, che leui me ancor, poco ti noce,
Che porti il corpo, poi che porti l'alma.

Et

Et Ariana ſua compagna nell'infortunio, piangendo diſſe all'ingrato Teſeo.

Se l'alma mia crudel ſe ne vien teco,
Perche non fai, che'l ſuo mortal ſia ſeco.

Fù concluſione ancora di Battiſta Cornelita, che l'amãte, viueſſe nell'amata, e di Bernardo Taſſo iui.

O miracol d'Amor queſto, e quel core
Cangiaro albergo sì celatamente,
Che non gli ſcorſe alcun'altro, ch'Amore;
Ch'inuiſibile fù ſempre preſente.

Et altroue in perſona della bella Oriana.

Digli, ch'ei viua in me, come in lui viuo.

Et il Tanſillo fa dire ſimilmente all'afflitta Ninfa ſopra il moriente paſtore.

S'io viuo nel tuo petto, e tu nel mio,
Come morendo tu, viuer poſs'io?

Onde Ariſtotile anch'egli diſſe,

che l'amante, e l'amata viuono l'vno nell'altro, se però concorre l'amore vicendeuole, co'lquale il Goselini,

Et diciate pietosa à' miei sospiri.
Questi ama, & è ben degno s'io l'uccido;
Ch'almen nel petto mio viua, e respiri.

Et il Petrarca

Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

Viue non è dubbio l'amante nell'amata, poiche s'ella ride, ei gioisce, s'ella s'attrista ei piange, e in somma la letitia di lei è il suo paradiso, e la sua doglia vn'inferno tenebroso; ilche fù ben'inteso da Perotione quando disse, che l'infirmità dell'amata miseramente consuma nel corpo suo l'anima dell'amante, come anco descriue felicemente il Bembo il dolce cambio dell'anima dell'amante, e dell'amata concludendo;

Così cangiaro albergo, e da quell'hora
Meco il cor vostro, e'l mio con voi dimora.

& il

& il Sig. Camillo Camilli in quella stanza.

Cangia l'anima albergo, e ben s'accorge
L'vna de l'altra, e nel suo essiglio gode.

Leone Ebreo anch'egli introduce Filone, che dice all'amata sua Sofia, ch'Amore l'ha fatto conuertire in lei, generando nel suo petto desiderio, ch'ella in lui si conuerta. O felice materia, che può riceuere per man d'Amore sì leggiadra forma. O Fisico senza esempio, non pur conosci sì belle, e care forme, ma con quelle le tue soggette materie riccamente adorni. Dicalo il felice Alceo, che sedendo in grembo della sua bramata pescatrice diede occasione, che di lui si dicesse.

E credo, che cangiato mille volte
Habbian l'anime loro i loro alberghi.

Dicalo il famoso Lancilotto, quando rinchiuso dall'onde dell'Oceano nel circuito di picciola Isola, inuolto ne' pensieri dell'amorose at-

tioni paſſate, ſtaua (come di lui dice il Sig. Eraſmo Valuaſone) tutto penſoſo.

E' da ſe tanto diuiſo,
Quanto vnito à colei, che l'cor gli ſgombra.

Dicalo il Sig. Torquato Taſſo, che dolcemente cantò.

Il cor, che m'inuolò donna un furtiuo,
Voſtro ſguardo dal petto, e luſinghiero,
Fù chiuſo nel ſen voſtro.

Dicalo Marc'Antonio, che ſprezzata la fortuna di tanto Impero, s'aſcoſe fra le latebre del Nilo, perche non era più Marc'Antonio, ma Cleopatra, eſſendo in lei trasformato, sì che in ella hebbe la vita, e la morte.

Ser. E' veriſſima concluſione, che commutando Amore l'anime de gli amanti viene à concedere à loro nuoua forma; ma non vedo prouato, che queſta ſia forma corporale, & eſſentiale, come hauete propoſto. Perche ſe l'anima preſta la forma, dunque è ſpirituale; e ſe

ſe l'amante, che non è riamato reſta priuo non ſolo dell'anima propria, ma ancora di quella dell'amata, poi ch'ella ſprezzandolo, e ſdegnãdo l'albergo del ſuo petto non viue in lui, e nondimeno ſe ben l'amante rimane ſenza anima, & così ſenza forma, non però muore, dunque non è eſſentiale.

Gio. Al primo dubbio riſpondo, che concorrendo il corpo con l'attione paſſiua, ſi chiama la forma corporale: Et al ſecondo dico, che anzi l'amante, che non è riamato, & perciò priuo della forma, ch'io diceua, è in tutto morto.

Ser. Come può eſſere, ch'vno viuendo ſia morto?

Gio. Lo dice il Goſelini.

S'egli è pur ver, che ciaſcun, ch'ama, muore,
Però, ch'à l'hor da lui l'alma ſi parte,
Nè viuer può, ſe ne l'amata parte
Loco non troua dal ſuo albergo fuore.

Et tale à punto fù la ſentenza de' Platonici, perche l'amante tiene ſempre fiſo il penſiero nella coſa

amata, non compartendo mai parte del pensiero à se stesso. Onde se non pensa di se, non è dubbio, che non pensa in se, e però essendo principale operatione dell'anima il pensiero, segue, che l'anima in se non operi, e chi non opra in se, non è in se stesso, poiche queste due cose essere, & operare sono tra se vguali, dunque l'anima dell'amante non operando in se, non è in se, e se non è in se, senza dubbio non viue in se, e chi non viue è morto. Onde nasce indubitata conclusione, che l'amante sia morto, quando però dall'amata con reciproca affettione non sia ritornato in vita. Io veggio nel silentio vostro la mia propositione approuata. Onde vengo alla forma corporale accidentale, laqual è quella, che aggiungendosi alla materia, e da quella leuandosi non guasta essa materia suggetta, come è il colore. Ma vdite cosa marauigliosa, in qual maniera Amore insegni come l'amante co'l corso del tempo di-

uenga ſimile nel colore, ò ne i lineamenti, ò ne i geſti all'amata; forma accidentale sì, ma tutta vaga, e gratioſa. Dimoſtra egli come l'amante acceſo d'amoroſo deſiderio d'vnirſi alla coſa amata, tiene ſempre riuolto il pẽſiero con grandiſſima vehemenza à lei, & quella imagine della bellezza amata, che dipinge nel ſuo penſiero, ſi purifica, e ſi conuerte in ſpirito, e ſubito s'imprime nel ſangue; ma perche in tutte le membra del corpo à quell'humore, che và di giorno in giorno diſſeccandoſi, ſuccede, il nutritiuo licore, ch'eſce dal fonte dell'alimento. Onde ſi come quello à poco à poco và ſcemandoſi, così nell'iſteſſo modo queſto và ſuccedendo; eſſo licore per giungere al deſtinato aiuto, e fomento delle membra và ſerpendo per le vene già fatto ſangue, & portando ſeco quell'imagine, c'hà in ſe dipinta, l'imprime in eſſe membra, & alterata la prima forma fà riſplendere in loro qualche veſtigio della bellez-

bellezza dell'amata. Hora, che habbiamo veduto, com'egli ci faccia conoscere la forma corporale, veniamo alla spirituale, laqual è sostantiale, & accidentale, come dissi, la sostantiale è quella, per laquale è costituita l'essentiale distintione, come nella celeste Gierarchia, laqual è diuisa in superiore, media, & inferiore; così de gli amãti altri sono diuini, altri humani, altri ferini. Amante diuino è il da me più volte ricordato Dasone, ilquale non fermandosi nella bellezza della sua Clarina, se ne vola da quella alla contemplatione di Dio; e tali furono anche Socrate, e Platone. Amante humano fù Orfeo, che pianse l'amata moglie nella Città di Dite; & Artemisia, che fece di se stessa glorioso sepolcro alle ceneri del non meno diletto, che sospirato marito. Amante ferino fu Tereo Rè di Tracia verso di Filomena figlinola di Pãdione Rè d'Athene: Menefrone, che giacque con la madre, Bibli, che tentò il ca-

sto

sto fratello, & Macareo, e Tolomeo Filadelfo, che ottennero il fior virginale l'vno della sorella Canace, l'altro della sorella Artenoe, imitatori de' quali furono i scelerati Caligula, e Commodo Imperatori Romani con mille altri, gl'infami nomi de' quali più dell'ombre, che della luce sono meriteuoli. La forma accidentale veramente è quella, che distingue per gli accidenti, come gli Angeli buoni da' cattiui; e nella Scola d'Amore gli amanti volubili da' costanti, & i veri da' falsi. Amante volubile fù Gioue, ch'amò Io, Calisto, Europa, Danae, Asteria, Leda, Antiopea, Egina, Alcmena, Nimosina, e finalmente la propria figliuola Proserpina. Et Nettuno, c'hor si riuolse all'amore di Medusa, hor della figlia di Bisalto, hora d'Arne, & hor s'accese della vaga figliuola di Coroneo. Volubili furono Teseo nell'amore d'Ariana, Bireno d'Olimpia, Mitridate Rè di Ponto, che vccise Laodicea sua moglie con la so-

rella,

rella, madre, fratelli e figliuoli per godere gli abbracciamenti illegittimi d'Hifficratea, & Clitenneſtra, che vccife il vittorioſo Agamennone, per gioire con l'adultero Egiſto. Coſtante poi fù Alceſte, che per ſanare il marito ſi diede in preda à morte voluntaria; & Penelope, che per vinti anni il letto, e la fede maritale da tanti aſſalita all'aſtuto, ma in queſto poco accorto Greco potè cādida, e pura conſeruare; tale fù il felice Amadigi, & ne moſtrò chiaro ſegno ſotto l'arco de' leali amanti. Veri amatori furono Piramo, e Tisbe, & Ero, e Leandro, di che rendono teſtimonio le Gelſe, che fatte vermiglie co'l ſangue delli due primi miſeri amanti producono ancora i frutti roſſi, e le Nereide di quel Mare, cui diede Elle figlia d'Atamante il nome, che piangendo traſſero fuori dall'onde la ſeconda coppia d'amanti, e ancora tal'hora ſorgono dal mare, e co' i verdi capelli ſparſi per le ſpalle deplorano il lagrimabile

bile caſo; tale fù la meſtiſſima Iſa-
bella, che ſi contentò di ſeguire il
ſuo Zerbino, come promeſſo gli
hauea; Et Pantea, che inteſa la
morte del marito ſi trappaſsò il ca-
ſto petto co'l ferro: & con lunga
ſquadra di molti altri Emilio, c'ha
uendo inauedutamente vcciſa la
moglie, miſchiando ſeco gli vltimi
baci, il ſangue, & gli ſpiriti miſera-
mente s'vcciſe. Falſo amante poi
fù Paride, ch'ingannò la bella Eno
ne; & Circe, Alcina, & Armida, che
allettãdo gli amanti, quelle li can-
giauano in brutti, e piante, & que-
ſta preparaua loro le prigioni del
Zio; E però conclude il Signor Gre
gorio Zuccolo, ch'Amore può ren-
dere gli amãti d'inornati ornati, di
negletti põpoſi, e feſtiui, di ſcorte-
ſi corteſi, d'auari liberali, e in sõma
di vili tutti deſideroſi d'honore, il-
che altro nõ è, che coſtituire la for-
ma accidentale, di ch'io dicea. Ma
perche tre ſono i principij natura-
li, come diſſi: materia, forma, e pri-
uatione, reſta à diſcorrere intorno

l'vlti-

l'vltimo,ch'è la priuatione,laqual è fine della prima forma.

Ser. Anzi è principio per accidente della seconda forma.

Gio. Con pace vostra non mi rimouo dall'opinione mia, poiche il principio arguisce essenza di quella cosa, ch'è fatta, à fin che così sia principiata; ma la priuatione non ha essenza alcuna. Onde perche nel mancare della prima forma, nasce ben occasione alla seconda forma,ma non principio di succedere; i Platonici la chiamarono occasione della generatione delle cose; ilche così sanamente inteso riduco alle felici memorie vostre, che di sopra dimostrai l'anima essere forma del corpo, & hora aggiungo, ch'ella è vnica forma, poi che d'vna cosa, ch'è sola, vnico è l'essere sostantiale, ma la forma è quella, che concede tal'essere; & se ben nelle cose sono diuersi i gradi delle forme, nondimeno oue la forma è perfettissima,non è necessario, che siano diuerse forme.

Men-

Mentre dunque Amore fà, che l'anima dell'amante vola, e s'asside nel petto dell'amata, ecco che lo priua di quella, e in conſequenza dell'vnica forma, c'haueua. Onde Guglielmo Martelli di queſta priuatione cantaua.

Che ſento l'alma, che da me ſi ſpoglia
Per gir dietro colei, cui ſempre adoro.

Et Lugi Groto Cieco in quella ſua nuoua filoſofia, diceua.

Non è ver, che partita
L'alma dal corpo, ei mora;
La mia volando fuora
Dietro à ſuoi bei penſier, che ſon ſua vita,
Di ſe mi laſcia priuo.

Et quel gentile Poeta.

All'hor dal gran piacer l'anima vinta
Partì dal petto, e in ver la lingua corſe,
Nè qui fermoſſi, ma di nouo ſpinta
Da le mie labbra à le ſue labbra corſe;
Et io reſtai ſenz'alma.

E ſi come gli elementi priuati della prima forma, ſi vanno conuertendo

tendo l'vno nella natura dell'altro; Onde il vapore terrestre ascende nell'aere, e quì condensato si muta in acqua, che ricadendo in terra, e rimãdando all'aere la parte più tenue, si ritorna di nuouo à trasmutare in terra; & l'esalatione vscendo pur dalla terra peruiene alla terza regione dell'aere, e quiui dal moto è conuersa in fuoco, ilquale poi à poco à poco si conuerte nell'aere per lo caldo, e l'aria per l'humido nell'acqua, e quella in terra per lo freddo; anzi vediamo, che'l Sig. Luigi Regio dimostra la continua vicissitudine essere non pure ne gli elementi, ma in tutte le cose create; così e non altrimenti Amore priuato vn corpo della sua forma, ben spesso li dà nouella vita, e forma con l'anima dell'amata, ilche fù mirabilmente descritto dal Signor Torquato Tasso.

Perche l'aura vitale, e'l foco santo,
Che da lei spira, alma nouella, e core
Nel cadauero mio graue destaro.

Così

Così per lei rinacqui, e viuo, e canto
La mia salute, e'l suo bel nome chiaro,
Nouo mostro, e miracolo d'Amore.

Questa dunque è la priuatione amorosa, ma però tutta cara, e felice, poiche ne segue così dolce vita, & amabile forma. Onde il Signor Filippo Alberti diceua.

L'istesso foco in questa
Forse prou'io, ma con diuersa sorte,
Ch'à me dolce è l'ardor, vita la morte.

Le cause naturali poi sono cinque: Efficiente, formale, materiale, finale, & essemplare. La causa efficiente nelle Scole amorose s'intẽde essere la bellezza, effetto dellaquale è l'amoroso ardore; La formale è l'imagine della bellezza, che discendendo per gli occhi s'imprime nel cuore, come s'è detto; La materiale è il cuore dell'amante; La finale è la beatitudine amorosa, di cui Guglielmo Martelli.

Eran gli amanti per virtù del Cielo
Solo, e mercè d'Amor fatti beati.

L'essemplare poi è l'idea di quella bellezza, che ciascuno ha nella mente per essere participato, allaquale quanto più la donna ne i lineamenti, colori, e gratie s'auicina, tanto più facilmente ci inuolge ne gli amorosi lacci. Onde se gli occhi esteriori veggono bellezza nel suggetto opposto simile all'ideale, che dipinta nella mente da gli occhi interni è veduta, facile è, che l'huomo d'essa beltà s'innamori, laquale da Platonici è chiamata causa potētissima. Considera poi Amore il moto, l'infinito, il vacuo, il luogo, e'l tempo, dimostrando all'amante, che'l suo desiderio altro non è, che moto, & è dupplice, circolare, e retto; circolare, quando in virtù di quello l'amante si gira ogn'hora co'l pensiero attorno l'amata; retto, quando di lieto diuiene mesto, di certo dubbioso, e di contento infelice; ilche souente occorre, perche il moto retto non può esser cōtinuo, essendo che il reflessibile per necessità

cessità sì ferma; scoprendo anche il moto circolare in se stesso, co'l girarsi sfericamente per gli enti nel modo, che già insegnarono gli Arabi. Onde Dionisio Areopagita lo chiama circolo sempiterno. Insegnandogli ancora, che si come il punto, l'vnità, l'ente, l'incorporeo, e le sostanze sopreme, perche sono interminate, sono dette infinite; così in lui si considera l'infinito nelle passioni, nelle speranze, ne i pensieri vani, nelle mestitie, nelle lagrime, nella gelosia, nell'ire, ne i furori, che sono poi aumenti, & reintegrationi d'Amore; nelche li dimostra consistere il vacuo, perche bene spesso restano vacui di piaceri, e di speranze, seruendosi per essempio di Nesso Centauro, che sperando rubbare ad Alcide l'acquistata moglie, rimase priuo di speranza, e di vita. Dimostra parimēte come siano vacui tal'hora di denari, poi che dice Mario Equicola, che la borsa di Cupido, ò per dire più propriamente de gli

amanti,

amanti, è legata con foglie di porro, perche facilmente s'apre.

Ser. Il vacuo è superficie, ò spazio non ripieno d'alcun corpo. Onde voi costituendolo nell'amante formate vna nuoua filosofia.

Gio. Questo è puro miracolo d'Amore con molti altri, che intenderete à suo luogo vscire da questo gran Mago. Dimostra ancora nell'insegnare questa sua Fisica, che se'l Filosofo pone il luogo commune, proprio, naturale, violento, superiore, inferiore, e laterale; anch'egli ha il luogo commune, ch'è il petto dell'amante, e dell'amata, luogo allo spirito dell'vno, e dell'altro commune; il proprio, ch'è il cuore dell'amata propria sede dell'anima dell'amante; il naturale, oue sono le delitie d'Amore; il violento, oue l'anima dell'amante non per elettione, ma da forza maggior astretta se ne vola, come già Febo in premio della temerità sua fù costretto ad amare la bella figliuola di Peneo; il luogo supe-

ſuperiore, è dell'amante, l'inferiore dell'amata; & il latreale dell'vno, e dell'altro, quando ſtanchi, ma non ſatij aſpettano, che la vermiglia Aurora apporti nouella del naſcente Sole. Diſcende poi anche nell'introdurre alla cognitione del tempo, inſegnando come non ſi deue laſciar fuggire pur minimo momento, nel quale s'appreſenti commoda occaſione all'amante dicendo.

Tempo perduto mai non ſi racquiſta.

& dando eſſempio di ſe ſteſſo, ch'è ſempre preparato à l'occaſione, che porge il luogo, e'l tempo.

Com'huom, ch'à nuocer loco, e tẽpo aſpetta.

cercando d'imprimere quãto può nella mente de' ſuoi diſcepoli, chè non aſpettino d'eſſere attempati à farle ſacrificio, poiche all'hora in vece di pure fiamme gli offeriſcono ſpiaceuole fumo, ricordando

bene ſpeſſo di quel buon vecchio, di cui l'Arioſto.

Ma ne l'incontro il ſuo deſtrier trabocca,
Ch'al deſio non riſponde il corpo infermo,
Era mal atto, perc'hauea tropp'anni,
E potrà peggio quanto più l'affanni.

Con la ſciagura del quale imponendo fine al diſcorrere intorno la Fiſica (già vi dimoſtrai, come Amore attenda alla cognitione del primo Motore) trapaſſarò à farui conoſcere, com'egli ſia perfettiſſimo Aſtrologo.

Come Amore sia Astrologo. Cap. III.

I vdiua vn dilettevole mormorio, formato dal riso, chè quei gentil'huomini in memoria del buon padre facevano, quando il Sig. Giouanni osseruato il silentio seguendo disse. Il continuo moto de' pianeti, il girar delle stelle fisse, l'impressioni dell'aria, le varie stagioni, e tanti diuersi effetti prodotti in questa bassa machina della terra dall'influenza de' corpi celesti, si come apportarono stupore à gli antichi padri, così destarono in loro desiderio di venire in cognitione della natura loro, è delle cause producenti. Onde dopò diligentissime osseruationi, fatte in diuersi tempi nō solo conobbero la natura, moti, orbi, circoli, & altri accidenti delle stelle; ma considerando an-

cora l'istesse cose nõ assolutamente, mà in quanto riguardando le cose inferiori, in quelle esplicano le forze loro, la qual cognitione fù chiamata in genere Astrologia, ma in spetie fù detta Cosmografia quella, che considera la machina del mondo co' principij, parti, & passioni sue; & giudiciaria quella, che da i moti, & aspetti delle stelle insegna à conoscere futuri euenti in queste terrene cose; & fù la prima detta Teorica, & la seconda Prattica, e l'vna, e l'altra fù abbracciata dal grãde Tolomeo con la propositione di quelli due principali precetti dell'Astrologia, vno la cognitione de' pianeti, & delle stelle fisse, l'altro la consideratione delle mutationi delle cose inferiori soggette per naturale proprietà alle configurationi di esse stelle. Ma niuno antico, ò moderno contemplatore meglio, nè con maggior giudicio ascese alla cognitione di sì alti secreti di quello, che s'habbia fatto Amore vero, e som-

mo astrologo, ilquale molto prima osseruò i due precetti da Tolomeo dati alla luce, che da lui scritti fossero. Poiche hauendo egli impetrato dalla prima causa, ch'ella fatta opifice delle cose fabricasse l'ampio theatro del mōdo, sparsi à piena mano sopra tante, e sì diuerse nouelle cose i suoi più cari pregi, incominciò à imparare come amorosamente le nuoue creature contente del luogo loro si riguardassero; scorgendo con quanta reciproca affettione la terra come più densa, e graue posta per centro nella machina mondiale, tenesse, quasi cortese amante, l'acqua nel suo seno, & ella à lei facesse di se stessa copia nella superficie con tanti Mari, Laghi, Fonti e Fiumi, e nelle più interne viscere temperando la sua siccità, e legandosi in tal guisa dolcemente l'vna all'altra; e come l'aria quasi amico hospite riceuesse i loro vapori, & conuersi in acqua li restituisse in alimento loro, & come il foco ingrassato nella parte

vicina all'aere estinto, si conuertisse nella natura del vicino amico suo, & l'aere con mutua beneuolenza struggendosi, quasi per amoroso ardore, abbrucciato si riuolgiesse in foco, e l'acqua euaporando si mutasse in aere, e l'aere condensato si cangiasse in acqua, e come la terra mandando vapori nell'aria, quelli si trasmutassero in acqua, e l'acqua facendosi densa si trasformasse in terra, prestandosi in tal modo cō singolare amore vna perpetua generatione. Vide poi come amicheuolmente concorressero tutti quattro essi elementi alla formatione de' corpi misti, temperādo la terra con la sua siccità l'humidità dell'acqua; intenerendo l'acqua i corpi, perche ricenano in se la figura naturale, ò accidentale, & con la sua freddezza temperando il calore del fuoco, e dell'aria; concedendoli l'aere rarità, leggierezza, & sottigliezza; & finalmente donandoli il fuoco vna felice tempra, accioche la freddezza

del-

dell'acqua, & della terra nocumento apportare non li potesse.

Ser. Parmi, che questi effetti prouengano più tosto dalla discordia, che dall'amore, essẽdo le qualità de gli elementi discordi, le sedi dissimili, & gli effetti contrari; Onde Heraclito diceua dalla discordia hauere origine le cose, & Homero affermaua, che chi biasma la contentione, si oppone alla natura.

Gio. Anzi se non fosse questo amore, & vnione la cosa da loro formata si risoluerebbe ne' suoi principij, poiche se bene la varietà loro arguisce discordia, mentre però, ch'insieme s'vniscono, ecco l'amore, che ne risulta, & dalle qualità, e da le sedi, e da gli effetti loro nasce vna perfetta amorosa armonia. Ma ritornando ond'io partij, dico, che questo nostro Astrologo apprese ancora con sommo diletto quanto la terra sia dal Cielo amata, poiche comprese in qual modo la terra, come corpo della prima

materia, riceua in se l'influēza del Cielo, quasi ch'egli di lei marito fosse con suoi continui giri spandendo co'l mezzo del Sole, della Luna, & delle Stelle erranti, e fisse in lei virtù generatiua, la qual ella riceuuta nelle sue viscere partorisce poi tante, e sì marauigliose cose, ch'in vn medesimo tempo l'adornano, e quasi à gara in varij modi pare, che rendano gratie al Cielo lor genitore, alche alludendo diceua Stefano Santini.

Ma quando torna à noi più vago il Sole,
E la rabbia brumal distrutta, e vinta,
Il dì più longo riede, e più giocondo.
Gioisce all'hor la terra, e nel fecondo
Ventre virtù riceue; onde di fiori
Con ogni pianta sua se stessa adorna.

& dolcemente cantaua il Sig. Scipione Gonzaga

Ride la terra all'hor, cui più non cinge
Fosco, e gelato horror l'antica fronte,
E quasi vaga al suo amator s'affronte,
Di varij fiori il seno orna, e dipinge.

Ma nō contēto Amore della scien-

ra di queste cose, volle apprender ancora in qual guisa i Cieli vicendeuolmente s'amino.

Ser. Non sò vedere come i Cieli possano mutuamente amarsi, poiche mancano di generatione tra loro, laqual io tengo, che sia principal causa dell'amore.

Gio. Non è dubbio, che i Cieli non possono altri Cieli generare, non patendo alcuna mutatione, ò alteratione; ma nè però segue, che amare non si possano; poiche pur conobbe questo grande Astrologo l'amor celeste consistere nell'armonia, che tra i Cieli perpetuamente si troua, procedendo ogni concordantia da Amore, & scorgendo tanta corrispondenza, e concordanza ne' mouimenti de' corpi celesti; poiche il decimo Cielo detto primo mobile volgendosi sferificamente sopra i Poli artico, & antartico dall'Oriente all'Occidente, rapisce quasi focoso amante gli altri Cieli, che con contrario moto si girano, facendo la sua riuolutione

ne perfetta nel corso d'hore 24. che formano vn giorno ciuile, & il nono Cielo ruotando dall'Occidente all'Oriente con proprio moto amorosamente compiace al mouimento del primo mobile, seguendo anche il suo à lui contrario corso, e contentandosi di finire il suo giro nello spazzio di trentasei mille anni conforme all'opinione di Tolomeo, benche Albategnio dica vintitremille settecento e sessanta, & Alfonso quarantanoue mille; & l'ottauo Cielo detto firmamẽto in cui sono incastrate le stelle fisse riuolgendosi dalla parte del mondo Boreale, all'Australe per spazzio di tre mille, e cinquecento anni, & poi dall'Australe alla Boreale per l'istesso tempo, il cui moto è detto trepidatione, sodisfa anch'egli all'amoroso desiderio del primo mobile, lasciandosi girare parimente dal suo moto. Com'anche le sfere de' pianeti si girano con proprio moto dall'Occidente all'Oriente, nondimeno per sodisfattione

tione de gli Orbi superiori corrono co'l primo mobile dall'Oriẽte all'Occidente, & co'l nono Cielo il tardo suo corso dall'Occidente all'Oriente participando ancora del moto del firmamento; e tanto si compiacciono in questa armoniaca vnione, & amore, che si contentano di finire il lor giro la Luna in giorni ciuili vintisette, hore sette, minuti quarantatre, & secondi sette. Mercurio, Venere, e'l Sole in vn'anno, che sono giorni trecento sessantacinque, hore cinque, minuti cinquantacinque, secondi vintisei, terzi diece, & quarti cinquantasei. Marte in vn'anno, giorni 321. hore 16. minuti 34. & secondi 4. Gioue in anni 11. giorni 314. hore 13. minuti 12. & secondi 4. Et Saturno in anni 29. giorni 155. hore 3. minuti 47. & secondi 44. Comprese poi il nostro Astrologo il primo Cielo essere amato dalla Luna, il secondo da Mercurio, il terzo da Venere, il quarto dal Sole, il quinto da Marte, il sesto da

Gioue, e'l settimo da Saturno, &
l'ottauo nella parte Settentrionale
dall'Orsa minore, da Arturo, dal
Drago, da Cefeo, da Boote, dalla
Corona d'Ariana, da Ercole, dalla
Lira, dal Cigno, da Cassiopea, da
Perseo, dall'inuentore del Carro,
da Esculapio, dalla serpe d'Escu-
lapio; dalla Saetta, dall'Aquila,
dal Delfino, dal Caual minore, dal
Cauallo alato, da Andromeda, e
dal Triangolo: Et nella parte Au-
strale sue amanti vide la Balena,
Orione, Eridano, la Lepre, il Cane
sirio, il Cane minore, Argo, l'Idra,
la Tazza, il Coruo, il Centauro, il
Lupo, l'Altare, la Corona Australe,
& il Pesce Australe: Venne poi in
cognitione dell'amore, e dell'odio
fra pianeti, poiche Gioue, il Sole, e
la Luna amano Saturno, & Marte,
& Venere l'odiano; Gioue da tutti
è odiato fuor che da Marte, il qual
da tutti è odiato fuor che da Vene-
re; molto affettionati sono à Mer-
curio, & alla Luna Saturno, Gioue,
e Venere, come sono nemici del
Sole

Sole Marte, Mercurio, e la Luna; benche questo loro amore, & odio tal'hora per accidente si vada scemando, & l'vno nell'altro mutando, essendo che quando l'vno pianeta è distante dall'altro il terzo dell'Eclittica, che sono quattro segni del Zodiaco, all'hora con amico raggio amorosamente si riguardano, & con maggior feruore si amano quando l'vn è sottoposto all'altro à punto in vn'istesso segno, e grado; Et all'hora più tepidamente si amano, quando l'vno è lontano dall'altro per lo spazzio di due segni; mà quando sono appunto tre segni in mezzo tra due pianeti, li rendono inclinati all'odio; come poi mortalmente si odiano quando sono opposti l'vno all'altro, essendo frapposta tra loro la metà dell'Eclittica, che sono cento, e ottanta gradi, liquali seggi chiamati aspetti da gli Astrologi sono detti il primo Trino, il secondo Cõgiuntione, il terzo Quadrato, il quarto Sestile, e'l quinto Oppositione.

positione. Conobbe parimente, quanto amore sia tra i pianeti, & i segni celesti, liquali albergano nel Zodiaco, e sono visitati vno al mese dal Sole, poiche la Luna porta suisceratо amore al Cancro, ilquale già morsicò Ercole nell'Herna palude; Onde mentre ella viene da lui gratamente accolta, per darli liberale segno dell'amor suo, sparge più amplamente, & con maggiore virtù, e potere gl'influssi suoi, ch'in altro luogo faccia; Onde meritamente è chiamato casa della Luna. Come anche nell'istesso modo ama Mercurio la Vergine, che già fù chiamata Erigone figliuola d'Icario, & i Gemini Castorre, e Poluce, che tanto seppero, e tanto vissero. E Venere si compiace d'hauere per hospitio il Tauro, nel quale trasformossi Gioue per tendere amoroso inganno alla non meno bella, che semplice Europa; & la Libra, ch'è la giustissima Bilancia d'Astrea. Dal Sole è amato il famoso Leone Nemeo; Et da

Marte

Marte l'Ariete di Friſſo, che già fù honore di Colco, & hora del Cielo, & lo Scorpione, che nato dalla terra guerreggiò con Orione. Gioue è amante de i Peſci, ne' quali ſi tranſmutarono Venere, e'l figliuolo per timore d'vn Gigante in ripa all' Eufrate; e del Sagitario, che fù il Centauro Chirone; & finalmente ſono da Saturno affettuoſamente amati il Capricorno figliuolo della Capra Amaltea nodrice di Gioue, e l'Acquario, ch'è il fanciullo frigio già coppiero di Gioue. Inteſe ancora come il Sole ama sì quella linea, e circonferenza, che diuide per mezzo la larghezza del Zodiaco detta Eclittica, che da lei mai non parte; com'egli concede anche tutto benigno, e corteſe la luce alla Luna, & alle Stelle, lequali con pari amore ſuccedendo in ſuo luogo fra l'ombre tenebroſe della notte fanno à poter loro l'officio ſuo. Nellaqual conſideratione molto ſi fermò Amore, poiche preuide di quanti furti amoroſi, di

quanti vani lamenti, & di quante ſtratageme d'amanti doueua poter rendere teſtimonio la luce loro; dicalo Lodouico Arioſto tutto lieto cantando.

O più, che'l giorno à me lucida, e chiara,
Dolce, gioconda, auenturoſa notte,
Quanto men ti ſperai; tanto più cara.

Dicalo il Goſelini quando nelle braccia della ſua bell'Alba cantaua.

Poſcia accioche m'inuidi ogn'altro amante
Gito à l'occaſo il Sol, mi doppia il giorno;
Tanto via più che'l dì la notte ſplende.

con lunghiſſima ſchiera di mille amanti, de' quali altri cagione della felicità, altri della miſeria loro chiamano i notturni celeſti lumi. Indi paſſando queſto noſtro Aſtrologo alla cognitione delle ſuggettioni delle coſe inferiori alle ſtelle, vide quanto la Luna ami il Mare; le conche, l'argento, il criſtallo, la calce, le zucche, i cucumeri, gli aſini, i cerui, il color bianco, i ferui, i

pere-

peregrini, gli ambaſciatori, i corrieri, i nocchieri, i pazzi; fra le mem bra dell'huomo l'occhio ſiniſtro, e lo ſtomaco, tra l'età l'infantia, tra i meſi del concetto il ſettimo, diſtinguendo tutte le membra, tra le Prouincie la Sicilia, & quello eſſer più da lei amato, ch'è più incoſtante, e più vile. Conobbe poi l'amore, c'ha Mercurio all'argento viuo, alla pietra del paragone, che già fù Batto riuelatore, all'herba Mercuriale, à i ladri, à i mercanti, alla mercantia, à gli Oratori, alla Retorica, all'Arithmetica, alla Geometria, al color miſto, & tra le membre humane alla lingua, & all'intelletto, tra l'età alla pueritia, tra i meſi del concetto al ſeſto, accommodando la lingua, tra le prouincie all'Egitto, caldamente amando i mutabili, ſagaci, fraudolenti, & auari. Compreſe quãta affettione porti Venere al rame, al zaffiro, all'herba detta Capel di Venere, alla roſa, al mirto, all'oliuo, alla lepra, al delfino, alla colomba,

lomba,à gl'Innamorati, a' Musici, a' danzatori, a' giuocolatori, a' pittori, al sinistro pertugio del naso, alle rene, al seme genitale, al color verde, & tra l'età all'adolescenza, tra i mesi del concetto al quinto concertando gli organi, e disponendo le membra, tra le prouincie alla Grecia, e come suoi diletti siano i ricchi, liberali, fedeli, e felici, dediti però all'otio, & all'amore. Imparò qual sia l'affettione del Sole verso l'oro, il piropo, il girasole, il giacinto, il lauro, il pepe, l'incenso, il balsamo, e tutte le piante odorifere, la balena, il gallo, l'Aquila, la Fenice, il Leone, il cauallo, l'huomo, e de' suoi membri il capo, e'l cuore, e tra gli huomini gli Imperatori, e i Rè, & verso la famosa fonte de' Garamanti, il color purpureo, e tra i mesi del concetto il quarto, accendendo il calor vitale, e tra le prouincie la Spagna, essendogli sommamente grati i forti, secreti, da bene, magnifici, magnanimi, honorati, e quieti.

Appre-

Appreſe quãto amoroſamente riguardi Marte il ferro, il color roſſo, il pepe, il fraſſino, il lupo, il pico, il deſtro pertugio del naſo dell'huomo, il ſangue, & il fele, tra l'età la giouentù, tra i meſi del concetto il terzo ordinando, e digerendo gli humori, tra le prouincie la Germania, compiacẽdoſi ne gli huomini precipitoſi, audaci, temerari, prodighi, e furibondi. Aricchì poi la mente della cognitione dell'amore, che tiene Gioue allo ſtagno, al zafiro, al colore azurro, alla quercia, all'aquila, all'occhio deſtro, alle vene, alle coſcie, a' piedi, al fegato, alla bocca, & allo ſtomacho dell'huomo, tra l'età alla virilità, tra i meſi del concetto al ſecondo, nelquale è infuſa l'anima, & formate le membre più atte all'operare, & al nono; & tra le prouincie alla Francia, dilettandoſi molto nell'opere di quelli, che ſono grati, prudenti, giuſti, liberali, ricchi, honorati, fedeli, e felici. Inteſe poi come Saturno ſia amante del

del piombo, del color nero, dell'herbe venenose, del cipresso, dello struzzo, dell'ossa, de' nerui, della vessica, della milza, e delle ginocchia dell'huomo, tra l'età della vecchiezza, fra i mesi del concetto del primo, facẽdo con la fredezza sua apprendere il liquido humore del concetto, e dell'ottauo, tra le prouincie dell'Isola d'Inghilterra, e di Scotia, e tra gli huomini de i timorosi, taciturni, sospettosi, auari, stolidi, poueri, negletti, & infelici, essendo protettore de gli agricoltori, e delli mendici. Penetrò poi all'amore, c'hanno i segni celesti à queste cose inferiori, scorgendo quãto sia caro all'Ariete il ferro, il capo, i Babilonici, i Persi, & Arabi, e gli huomini piaceuoli; al Toro il rame, la gola, il collo, i Cipriotti, e gli huomini robusti; a i Gemini l'argento viuo, le braccia, le mani; gli Armeni, gli Egitij, gli huomini crudeli, gli amici, i musici, e gli auttori di concordia; al Granchio l'argẽto, l'Ar-

menia

menia minore, il petto, e gli huomini timidi, e tardi nell'operationi; al Leone l'oro, il cuore, i Popoli Settentrionali, i Frigij; gli Inglesi, i Cappadoci, e Macedoni, gli huomini vittoriosi, l'animo reale, i forti, & atti al regnare; alla Vergine l'Argento viuo, gl'interiori, Spagna, Arcadia, e Caria, gli huomini belli, casti, veraci, e pietosi; alla Libra il rame, le lanche, gli Ethiopi, i Greci, i Romani, e Venetiani, gli huomini giusti, moderati, e prudenti; allo Scorpione il ferro, i Genitali, i popoli Toscani, e Sardi, gli huomini bugiardi, traditori, adulatori, e maledici; al Sagittario lo stagno, le coscie, i popoli Candiotti, & i Siciliani, gli huomini forti, veloci, caualcatori; al Capricorno il piombo, le ginocchia, i popoli Indiani, e gli huomini malenconici, freddi, e brutti; all'Acquario il piombo, le gambe, gli habitatori dell'vltimo Occidente, gli huomini biondi, bianchi, belli, facondi, e inclinati all'amore;

re;

re; a' Pesci lo ſtagno, i piedi, quelli di Licia, gli huomini manſueti, creduli, facili à laſciarſi ingannare, e dediti all'amore. Lequali coſe conſiderate da Amore, deſiderando egli intendere la forza dell'influenze Celeſti ne gli Amanti, per poter più facilmente poi eſſercitare in loro l'Imperio ſuo, vide, che da Marte ſi può apprendere qual ſia la natura dell'Amante, & da Venere qual ſia quella dell'Amata; poiche Marte ſeparato da Saturno, e da Venere, aiutato da Gioue rende l'Amante modeſto; ma accompagnato da Saturno ſolo, lo rende pegro, e freddo, ſe poi egli ha per compagni Gioue, e Venere, lo fà agile, pronto, e cupido d'honeſto amore; ma s'è lontano da Gioue, e da Saturno, vnito alla compagnia di Venere inſpira nell'amante vna dapocagine, e deſiderio di qual ſi voglia ſorte di delitie amoroſe. Come anche Venere accompagnata da Gioue, e da Mercurio rende l'amata pura, candida,

dida, e prudente; Se da Mercurio in assenza di Gioue, e procliua all'amore è tutta ardente, ma cauta; ma s'è vnita con Marte l'inclina à gl'inganni, & à gli amori inhonesti, e poco cauta. Conobbe ancora essere ardente, & eccessiua l'affettione tra quelli, nella natiuità de' quali Marte, e Venere sono più potenti, e fra se communicanti d'aspetto beneuolo, però che Venere presta abondanza d'humidità naturale digesta, e disposta à libidine, & Marte concede il caldo, e ardente desiderio, & incitatione, in modo, che l'vno dà il potere, e l'altro il volere eccessiuo; ma se à questi due pianeti s'accosta Saturno essendo ne' segni del Capricorno, & de' Pesci, nasce da loro inclinatione all'infame amor de' fratelli, & la cagione di queste illecite fiamme conobbe essere, perche Venere ha l'altezza ne' Pesci, & quelli sono il trigono di Marte, ilquale ha l'altezza in Capricorno, ch'è il trigono di Venere, laquale ha la casa

casa in Libra, ch'è il trigono di Saturno, il quale ha la casa in Capricorno, ch'è (come dissi) il trigono di Venere; Onde comprese da questa reciproca commutatione nascere l'amoroso affetto, & dalla malefica natura de' pianeti illegitimi effetti. Imparò ancora come essendo Venere propriamente significatrice dell'amore, & Saturno dell'odio, se alcuno hauerà in dignità vno delli 4. luoghi principali, che sono la Luna, il Sole, l'ascendente, e la sorte, & alcuno hauerà Venere nell'istesso grado, come per essempio l'amante habbia la Luna nella duodecima parte de' Pesci in dignità di Venere, & l'amata habbia nell'istesso grado la medesima Venere, quindi nasce indissolubile nodo d'amore; come per contrario se in loco di Venere succedesse in dignità il freddo, e tardo Saturno, nascerebbe odio immortale, come se vno hauerà la sorte nella sesta parte dell'Ariete, ciascuna c'hauerà Saturno nella sesta parte di Libra,

bra, sarà da lui odiata. Vide poi essere molto procliui all'amore reciproco quelli, che nel nascimento loro hanno il Sole in vn medesmo segno; quelli c'hanno vn'istesso segno per ascendente, e pianeta per duce; quelli nel cui natale il Sole, e la Luna vanno vagando in Ariete; l'istesso se'l Sole sarà in Tauro, e la Luna in Pesce, ouero il Sole in Cancro, & la Luna in Vergine, il simile se'l Sole sarà in Acquario, e la Luna in Gemini, ouero se'l Sole sarà in Leone, & la Luna in Sagittario, e'l medesimo se lo Scorpione ascenderà nell'vno, e nell'altro Pesce. Apprese poi ancora che quelli, c'hanno per ascendente l'Ariete, stando il Sole in quello, & la Luna in Capricorno sono inclinati all'amore di quelli, c'hanno il Capricorno per ascendente. Nè di ciò contento volle discendere à più particolare cognitione del tempo, nelqual più facilmente può egli accendere le fiamme sue.

Ser. Mentre intendo, che que-

sto vostro curioso Astrologo si dispose d'imparare anche il tempo, nelquale per virtù delle Stelle gli huomini sono astretti ad amare, vedo, che tacitamente ciascuno di questi Sig. meco arguisce, che se ciò fosse, il suggetto di questa scienza sarebbe distruttore del libero arbitrio dell'huomo; ilche è molto alieno dalla verità, poiche per consenso diuino l'huomo è dominatore di se stesso; come non pur è espresso nelle sacre lettere; ma fù confessato ancora nell'istesso proposito da gli antichi Filosofi in quella conclusione, che l'amore deriui dall'elettione.

Gio. Non è così tritta conclusione questa, che molte ragioni non siano addotte per quella parte de' Filosofi, che concludono l'amore depẽdere dalla proportionata positura de' pianeti, e segni celesti; Onde Girolamo Mutio nõ meno dotto Filosofo, che gentile Poeta disse.

Amor Donne è virtù, ch'in voi discende
Da li stellati chiostri.

Ma non è dubbio alcuno, che aderendomi alla verità debbo dire insieme co'l mio Sig. Sertorio, anzi con Tolomeo, che l'huomo può superare l'influenze celesti; dicendo egli, che'l saggio domina le Stelle, e altroue, che l'anima del sapiente signoreggia i corpi celesti; come ci serue per essempio Platone, ilquale cēsurato, che per natura fosse troppo inclinato à inhonesti amori, rispose, l'inclinatione delle stelle vincersi con la sapienza; & Scipione Africano, ilquale nella giouentù sua non lasciò, che desiderare di se al vitio istesso; dipoi vinta là mala inclinatione si rese vn simolacro della virtù. Onde distinguendo dico, che i costumi de gli huomini possono dirsi essere causati dalle stelle in due modi; il primo per necessità sufficiente, che non possa essere cōtrastato alli Celesti influssi, ma assolutamēte obedito dalla volontà humana; il secondo, per inclinatione contingente, sì ch'all'huomo sia lecito difendersi da

tali influssi. Se si dirà, che la dottrina del nostro Astrologo Amore versasse circa il primo modo, io rispondo, che ciò non è mai stato accettato nelle scole amorose, ma ben abbracciato il secondo modo, ch'operãdo le stelle attorno la mistione, & qualità delle complessioni de' corpi, & potendo molto la varia dispositione, e complessione de' corpi alla variatione de gli atti, e costumi dell'anima ne segue vna certa inclinatione de gli huomini all'amare, & all'odiare più l'vno, che l'altro, & al seguire amando più la virtù, che'l vitio, ò per contrario al farsi settatori più dell'inhonesto, che del casto amore, ben che l'atto in tal occasione proceda in tutto dalla volontà reina in questo mondo picciolo dell'huomo; poi ch'è chiarissimo, che le stelle possono inclinare, ma non violentare l'huomo; & chi giudica, i corpi celesti hauer potere di produr male, seruendosi per instrumento dell'huomo, fa grande

ingiu-

ingiuria al Cielo; poiche constituisce quella lucidissima corte, e chiarissimo Senato autore di male opre. E però io diceua, ch'amor volle intendere non la violenza, ma l'inclinatione de gli huomini insita in loro dalle Stelle circa l'amarsi, e l'odiarsi, & poi finalmente circa il tempo, nel quale più facile li fosse poter insegnare à gli huomini co'l mezzo della bellezza delle amabili Donne gli amorosi secreti. Onde imparò come colui, c'hauerà l'horoscopo in Quadrato, ouero in Oppositione di Venere, facile cosa sia, che in quell'anno sia preso ne gli amorosi lacci, ben che trauagliato dall'infelice esito de' suoi pensieri, & anche

Da quel martir, da quella frenesia.
Da quella rabbia detta gelosia.

E conobbe, che la direttione dell'horoscopo riuolta al congresso di Venere, essendo ella specialmente nel suo proprio albergo del Tauro, ouero della Libra, inclina à

grande, e nuouo amore, ouero à rinouare l'antiche, e quasi sopite fiamme; e vide, che 'l Sole in Congiuntione di Venere opera l'istesso influsso, inclinãdo alla Musica, giuochi, e balli; & che s'egli è in Quadrato di Venere, inclina à infame amore, & à gelosia; ma s'è in Trino, ò in Sestile dell'istessa Venere, rende l'huomo à lui soggetto tutto amabile, e facile all'amore di ciascuno. Apprese poi come essendo la Luna diretta a' felici raggi di Venere inclini à giuochi, feste, e delitie Veneree, renda il suo soggetto tutto lieto, fastoso, e ridente, e lo facci à procliuo à nuouo ardente amore, ouero à rinouare l'antico, e li prometta, ch'egli sarà vicendeuolmente amato. E poich'egli hebbe cognitione di queste cose, aperse tosto nella sua floridissima Academia l'Astrologica scola, nellaquale non pur insegnò a' discepoli suoi questi secreti; ma li dimostrò ancora come l'amante imitando la terra, ch'è immobile, deue es-

ſere nel ſuo amore coſtante, procurando d'ottenere il fine de' ſuoi penſieri à imitatione dell'acqua con le lagrime, dell'aere con le parole, & del fuoco co' ſoſpiri, diſponendoſi di fare, che i penſieri dell'amata ſiano per lui il decimo Cielo detto primo Mobile, laſciando girare l'attioni ſue dal volere di lei, compiacendola nel veſtire, & armeggiando nell'impreſe, imparando à ſuonare di quegli inſtromenti, di che ſi diletta, procurando di riuſcire in quelle coſe, dellequali ella ſi compiace, eſaltando il ſuo nome con ſcielti, e ben'inteſi ſonetti, e piaceuoli madrigali, ſchifando le prattiche, che le ſono à noia, fauorendo in tutti i modi i ſuoi parenti, & amici, aſſicurandola per quelle vie, che più facili s'offeriſcono della fedeltà ſua, ponendo ogni ſtudio per eſſer conoſciuto da lei amatore di muſica, autore di gioſtre, e feſte, comparendo non meno adorno nelle gioſtre, che leggiadro danzatore
 nel-

nelle feste, dimostrandosi nelle attioni sue modesto, e piaceuole; attendendo con sommo studio alla virtù con perpetuo sprezzo del vitio; & in somma mettendo ogni cura, che'l volere di lei girandosi attorno l'attioni proprie, le rapisca in quel modo, che'l primo Mobile gli altri inferiori Cieli fà girare, imitando però il tardo corso del nono Cielo, co'l non correre precipitosamente à chiedergli segno dell'amor suo, co'l non seguirla ogn'hora che parte di casa, attrauersãdole il camino, facendo il Ganimede, con risi strabocchevoli, & con importuni cenni alle fantesche; ma procedẽdo con moto tardo, e prudente, celando à tutti il maggior' ardore delle sue fiamme, deue scoprirle à lei in vn penoso silentio, in vn rispettoso girar d'occhi, e in somma in vna singolar modestia, che però d'ogn'intorno spiri ne i gesti, e ne i guardi vn'intenso desiderio di manifestarle il suo amore; perche mentre ella scorge que-

ſti virtuoſi modi nell'amante, anch'ella ad imitatione dell'ottauo Cielo apre le ſue lucide ſtelle, ſpargendo dolciſſimi raggi ſopra lui; ilche dal Goſelini famoſo ſuo diſcepolo era auidamente bramato.

Simulacri diuini, ardenti ſtelle,
Ch'ornate il Ciel de la ſerena fronte,
E quaſi vn più bel Sol, che co'l dì monte
Fate l'altrui parer luci men belle.

Concludendo,

voi luci amate, e conte
A me perche sì ſcarſe, e sì rubelle?

Com'anche tutto contento diceua l'honor dell'amoroſe Scole Franceſco Petrarca.

Dal bel ſeren de le tranquille ciglia
Sfauillan sì le mie due ſtelle fide.

Il che diede occaſione al Signor Stefano Guazzo di rappreſentare ne' ſuoi Dialoghi quel belliſſimo queſito:

Mietitor, che i pianeti,
E ſcoprite del Ciel gli alti ſecreti,
Quei duo bei lumi de la Donna mia,
Che con mirabil'arte
Per colmarmi d'inuidia, e geloſia

In questa, e in quella parte
Scorrendo danno vita à mille amanti
Dite, se pur son'occhi, ò stelle erranti?

Dimostrando questo insuperabile maestro, come s'incomincia all'hora nel cuore dell'amata il moto dell'istesso stellato Cielo, detto di trepidatione, che (come dissi) per vn spazzio di tempo si riuoglie da vn lato, & poi per il medesimo spazzio dall'altro, hora volgendosi all'amore del suo amante, hora ricusandolo, come la bella Medea, hora mouendosi à pietà del peregrino Giasone, nata in lei dalle fiamme, che già con amoroso incendio sorgere incominciauano, hora declinando dall'amor suo tutta dubbiosa dice ua:

Ma se da l'amor mossa, ond'io tutt'ardo,
E dal valor, che'n lui tanto commendo,
Con pietos'occhio il mio Giason riguardo,
E la mirabil sua beltà difendo,
Ver l'affetto paterno il piè ritardo,
La paterna pietà del tutto offendo;
Ch'vn, che vuol torgli, à fauorire io vegno,
Il più ricco tesor, c'habbia nel Regno.

In se-

Insegnando ancora come all'hora l'amante fatto à imitatione di Saturno autore di secrete cõtemplationi, và giudiciosamente contem plando il dubbio, che risiede nel petto dell'amata, & da qual cagio ne egli proceda ; onde poi quasi arricchito dall'influenza di Gioue, per leuar l'origine di tal perplessità nella sua Dea, diuiene saggio, prudente, & honorato nelle attioni sue, & cortese, e liberale nelle occasioni, che se gli appresentano, facendo ogni opera per iscoprir la sua fedeltà, & insieme seguendo la natura del quinto Pianeta, se le dimostra magnanimo, generoso, armigero, ripieno di bellicosi spiriti, e d'animo virile; insegnando parimente, come l'amante fatto dipoi industre settatore del Sole, distingue l'hore, compartendo le notturne ne i concerti soauissimi, con liquali dilettando l'orecchie dell'amata, apre à se stesso la via del cuo re, hauendo per guida i pensieri suoi, che laudano, & apprezzano sì

cari fauori dell'amante ; & parte impiegandone nella consideratione della beltà sua nelle fintioni dolcissime di godere il bramato fine de' suoi amori, & parte aueduto de gli errori suoi in sospiri, in pianti, & nell'imaginarsi nuoui modi per giungere alla desiderata mèta de' suoi pẽsieri: & assignando l'hore del giorno, parte all'attilatura de' vestiti, del volto, e de i gesti, & parte nel farle seruitù, aspettando, ch'ella venga alla fenestra, & faccia pomposa mostra della sua bellezza, per satiare i famelici occhi suoi, auidi di sì soaue cibo, & parte consumandone nel discorrere con le secretarie de' pensieri della sua Diua, per qual via potesse acquistarsi compiutamẽte la sua gratia, chiamandola vnico suo Sole, dal quale il vero lume riceue ; & finalmente in quella guisa, che'l Sole è genitore dell'oro nelle viscere della terra ; così egli fatto liberale dispensatore di quello ottiene col fauor di Venere dominatrice del ter-

zo Cielo, che la ſua Dea con reciproco amore lo riguardi. Onde poi imitando Mercurio Dio dell'eloquenza, impetrata gratia di potergli ſcoprir le pene ſue, ſpiegando affettuoſamente, & con modi di dire ornati non meno di ſcielte, e ben collocate parole, che ripieni di forza atta à intenerire il cuore di qual più indomita fiera, che nodriſca ne' ſuoi più interni ſeni l'Africa, quali ſiano i continui, & quaſi inſopportabili ſuoi affanni, l'incendio del ſuo amoroſo ardore, & la forza del ſuo deſiderio, opera sì promettendo, ſcongiurandoſi, e ſupplicando, che in fine con immenſa ſua conſolatione l'amata ſi contenta, ch'egli quaſi altro Endimione ſia il primo cognitore della natura della Luna, riuſcendo egli in tal modo compiuto Aſtrologo ſecondo la dottrina d'Amore.

Come Amore sia Musico. Cap. IIII.

OICHE fù cõ leggiadri motti attorno la conclusione dell'amorosa Astrologia alquanto da quelli Signori discorso con non picciolo diletto, mentre ripigliando i concetti loro, & applicandoli con grauità, e honesti modi l'vno all'altro, formarono con molto riso varie, e dilettevoli contese, & che tratti dal desiderio d'intendere il nuouo discorso della Musica, imaginandosi, che molto piaceuole fosse per riuscire, tacquero, così disse il Signor Giouanni. Sono molto discosti dal vero coloro, che attribuiscono l'inuentione della Musica à Mercurio, & quelli, che ad Aristosseno l'assegnano; poiche non da loro, ma da Amore ella riconosce l'origine, essendo che l'armonia è concento, il

con-

concento è concordia del ſuono graue e dell'acuto,& la concordia è inſtituita da Amore. Onde al-l'hora hebbe principio la Muſica, ch'egli inſegnò al ſuono graue, & all'acuto, tra ſe con reciproca beneuolenza inſieme vnirſi, ſenza laquale nõ può ſeguire l'effetto della Muſica, ch'è il diletto, e però ben diſſe il Ficino, che tra loro è neceſſaria l'vnione amoroſa,dellaquale poi tanto ei ſi preualſe, che con ragione fù detta ſua ingenioſa miniſtra; potendo egli co'l mezo ſuo rendere maggiori,e più ardenti le fiamme nel petto dell'amante. Onde Lamia belliſſima con la ſoauità del canto infiammaua della bellezza ſua tutti gli huomini,e e fra gli altri tanto di lei s'acceſe Demetrio, che niuna maggiore conſolatione godeua, che vdire le dolciſſime ſue note; e l'iſteſſo ſcriſſe Bartolameo Carli della ſua vaga Fillide,

Sì dolce parla, e così dolce moue
Le purpuree ſue gemme al grato ſuono,

Dal

Dal portamento altier tal gratia pioue,
Ch'al primo incontro i pastor vinti sono.

Et però Mario Equicola desidera, che'l suo amante sia musico, accioche più facilmente possa allettare l'anima dell'amata ; la cagione del qual'effetto fù conosciuta dal Filosofo, mentre considerò, che la musica fà cessare i pensieri noiosi, onde Amore, ch'è sempre inuitato dall'otio suo cortese hospite; facilmente introducendosi all'hora nel cuore dell'amante accresce l'amoroso incendio. Quindi Macrobio affermaua il nostro Musico con la dolcezza di quest'arte ammollire, & indurre anche ad amare gli animi crudeli de' barbari, del che rende essempio la soauità della musica di Terpandro, che l'odio de' Lacedemoni potè risoluere in amore. Quindi è introdotto Achille, che tenta conuertire in amore l'ira, che contra Agamennone hauea concetta col suono, che già da Chirone presago dell'iraconda sua natura appreso haueua; & habbiamo

mo parimente, che co'l mezo suo Clinia Filosofo rendeua tal'hora tranquillo l'animo suo sdegnato, & che l'inesorabile crudeltà di Nerone non potè essere placata dall'amore della patria, dalla riuerenza del Precettore, e finalmente dall'obligo verso la madre sì, che quella non facesse per suo diletto ardere, e quello, e questa morire, e pure i suoni musicali di Terno Citaredo hebbero forza di mitigarla, & aprire la via ad amore fra l'ombre caliginose de' suoi immanissimi pensieri; Ma che più? Orfeo con la diuinità del suono, e del canto non solo s'acquistò l'amore di leggiadrissime Ninfe, ma anche de' Numi infernali. Onde l'Anguillara diceua.

Molt'altre da le belle alte parole
Vinte, che già placar l'inferne squadre,
Per hauer prole, in quel fondar la speme,
Che sì dolce tessea le note insieme.

Et non solo adopra Amore la Musica come ottimo instromento, per

dila-

dilatare il suo imperio tra mort
ma ancora per conseruarlo, o
Teofilo Citaredo la chiamò
conseruatrice; come ben dimo
quel gentil Musico, che men
visse co'l suono e'l canto conse
l'amore di Clitennestra verso A
mennone. Et in vero presto rim
rebbono sopite le fiamme tue
nobilissimo Musico, se non in
gnasti a gli amanti con la vari
de' musicali instromenti, con
soauità delle angeliche voci,
puro sereno della notte, co'l te
monio delle stelle, non solo def
re, ma rendere più cocenti i t
ardori ne i petti dell'amate lor
onde non solo deui esser chiama
auttore della Musica, ma vero,
incomparabile maestro di quell
ilche fù ben conosciuto da Plut
co, quando disse, che se ben l'am
te è imperito, rozo, & inesperto,
facilmente, & in breue puoi fa
che riesca buon Musico; di c
non solo gli huomini, ma i mons
rendono testimonio, poiche il C
clopo

clopo Polifemo tutto intento nel-la bellezza di Galatea, scordato de' suoi ferini pensieri souente suonaua, e cantaua, di cui l'Anguillara.

Posato il Pin, che suol guidar l'armento,
Ch'arbor sarebbe ad ogni grossa naue,
Comincia à far suonar quello stromento,
Che à lato hauea di perforata traue,
La fistola dà fuor l'vsato accento
Più tosto strepitoso, che soaue;
E da lo stral d' Amor piagato, e punto
Co'l canto al dolce suon fa contrapunto.

Et non solo riporti gloria d'hauere insegnato Musica à gli Amanti d'ogni conditione, ma deui esser perpetuamente celebrato, perche nell'armonia loro i Cieli, e tutte le humane cose ti riconoscono per maestro.

Ser. Deh in gratia discendendo à particolari dimostrate, come questo gran Musico sia stato sì liberale dispensatore di questa professione a' Cieli, & alle cose inferiori, come dicete.

Gio. Non debbo ricusare di far

ciò,

ciò, che v'è in piacere, però dicoui, che la Musica si diuide in naturale, & artificiale; & la naturale poi si sottodiuide in Celeste, & in humana, come anche l'artificiale in teorica, & prattica, & la prattica in vocale, instromentale, & saltatoria.

Ser. Io mi ricordo hauer letto, che Boetio diuide la Musica in mondana, humana, & instrumentale, & altri altra diuisione gli assegnano; ma in vero parmi, che'l modo da voi tenuto sia migliore; solo laudarei, c'haueste lasciato da parte la saltatoria; essendo, che la Musica è vna mista proportione, & conuenienza de' suoni acuti, e graui; ma nell'atto del ballare non interuiene dalla parte agente alcun suono; adunque non può esser parte della Musica.

Gio. Anzi Platone afferma, che'l ballo è membro della Musica; laqual cõclusione fù confermata da Giulio Polluce; poiche i balli constano de' numeri corrispondenti a'

nume-

numeri ſonori; liquali ſono come dice Gioſeppe Zarlino il ſuggetto della Muſica: Et però incominciando dal primo membro, ch'è la Celeſte, dico, che gli antichi Poeti ſotto il velo della fauola di Pan, & di Siringa aſcoſero l'alto miſtero del modo, che tenne Amore in inſegnare a' Cieli la dolciſſima loro armonia.

Ser. Adunque ſotto le fauoloſe inuentioni loro celauano gli antichi così alti ſecreti?

Gio. Non è dubbio, e lo faceuano, sì perche dilettandoſi della breuità con poche parole rappreſentauano coſe eccellenti, e diuine, come per dimoſtrare, ch'è coſa odioſa alla diuinità, & alla natura manifeſtare i ſecreti ſuoi à gli intelletti baſſi, & ottuſi, tra' quali per difetto loro eglino vannoſi corrompendo, & anche per potere in vno iſteſſo conuito porgere ſaporite viuande al guſto di ciaſcuno; perche alcuni ſi dilettano della gratia, conſonanza, e melodia del verſo,

so, e della simplice fauola, altri eleuandosi più, gustano il senso morale, & altri poggiando più alto, godono dell'alegoria naturale, Astrologica, e Teologale.

Ser. Piacemi hauer ciò inteso, aspetto adunque, che discopriate il significato di questa fauola.

Gio. Fingono i Poeti, che Pan constretto da Cupido s'accese dell'amore di Siringa vergine bellissima, habitatrice de' monti d'Arcadia, & ch'ella da lui fuggendo si conuerse in palustri canne; dellequali hauendo egli preso sette calami, e congiuntoli insieme con la cera, formò la fistula, & postola à bocca, dandole spirito co'l fiato dolcemente suonò; dellaqual fauola il senso altissimo è questo:

Pan, che nella Greca fauella significa tutto, è la natura vniuersale ordinatrice di tutte le mondane cose; laqual vinta da Cupido ciò è stimolata dal desiderio di perfettione, s'infiãma dell'amore di Siringa vergine bella, che è il Cielo bel-

bellissimo, & incorruttibile; laqual Ninfa poi si cangia in canne atte al suono, ch'è la dispositione de' Cieli all'armonia. Prende Pan sette calami, che s'intendono le sfere delli sette Pianeti, e dando loro spirito co'l fiato, ne rissulta gratissimo suono, ch'è assignando la natura ad ogni Cielo il suo spirito intellettuale, che li presta il moto, nacque la mirabile corrisponden-za, i dolcissimi suoni musicali, & la soauissima Celeste armonia: & così danno à conoscere, ch'Amore fù origine della concordanza de' Cieli; laquale desiderando egli, che fosse perpetua, operò, che ciascuna intelligenza con insanabile affettione mouesse l'orbe Celeste à lei appropriato, vinificandolo, e desiderando seco eternamente vnirsi.

Ser. Come possono i Cieli formare armonia sì rara; & se lo fanno, ond'auiene, che da noi non è vdita?

Gio. Si come dalle voci graui, & acute

acute si genera vn canto intiero, soaue all'vdito; così da' corpi Celesti diuersi in grandezza, & in moto graui, e lieui per la proportione, e conformità loro si compone d'essi vna proportione armoniaca; onde Pitagora diceua, che i globi celesti fanno i loro mouimenti con eccellentissime voci, che l'vna all'altra perfettamente corrispondono, & assignaua à ciascuno de' Cieli la voce propria, e voleua, che'l Sole per esser'il maggiore, più lucido, e principale fra gli altri Pianeti reggesse l'armonia; e Platone diceua, ch'ogni Cielo gode il Canto d'vna sirena; ilche fece dire à Giamblico, che'l Cielo è ripieno di soauissimi concenti; & se non è concesso à noi l'vdire concerto sì raro, ciò auiene, ò perche essendo nati, & alleuati sempre vdendolo, siamo à guisa di quelli, c'habitano fra le latebre del Nilo, che non odono il romore, ch'ei fà cadendo da altissime rupi; ò perch'egli supera il senso nostro. Ma ripigliando

do da alto vedremo questo gran Musico essere conseruatore, & ottimo maestro anche dell'humana Musica. Ecco gli elementi son quattro, & nel numero del quattro sono compresi il duplo, triplo, quadruplo, sesquialtero, sesquitertio, diapson, disdiapson, diapēte, & diatesseron, come dimostra il Ficino; Onde tra loro ne risulta perfetta Musica; & conseruatore di questa è Amore, che con mirabil giudicio tra gli Elementi compatte la grauità, la leggierezza, il freddo, il caldo, l'humido, e'l secco. Ecco se consideriamo, che l'anima nostra sia d'armonia partecipe, essendo con vna certa ragione d'armoniche proportioni composta, comprendiamo ch'Amore la tiene con ingeniosa armonia in virtù di reciproca affettione legata, & concatenata al corpo.

Ser. E' pur chiaro, che vnica è la sostanza dell'anima, & voi la chiamate composta d'armoniche proportioni.

Gio. Vna è la sostanza dell'ani-

ma, ma però ella hà varie facoltà, & forze; lequali con proportione de' Musici numeri sono dessignate, come dottamente scrisse Sebastiano Erizzo.

Ma seguendo l'ordine incominciato, ecco che se parimẽte sarà da noi considerata la pulsatione, che deriua da gli spiriti del cuore in tutto il corpo humano; laquale da' Medici è conosciuta al tatto, conosceremo, che questa altro nõ è, che armonia, laquale nell'istesso modo viene conseruata da Amore, poiche mentre gli humori del corpo tra loro si amano, si conserua l'armonia della pulsatione, ma subito che tra loro nasce discordia, & che l'vno supera l'altro, ella rimane in tutto alterata. Ecco se miriamo vn corpo esteriormente, quasi che ne vdimo qualche armonia, laquale i membri ben disposti con reciproca conuenienza insieme cantando formano; ma niun'altro insegnò meglio giamai questa musica, che Amore, poiche egli dimostrò a' curiosi amanti qual esser debba la con-

lēte armonia di ...

Ser. Voi che siete sì buon ... polo d'Amore, douete hauer appre. sa questa Musica; però fatene in gratia parte anche à noi.

Gio. Sarà vn portar vasi à Samo, ma per cōpiacerui dirò breuemen te, che'l nostro Musico dimostrò, che si come nella Musica si ricerca l'ordine nell'alzar, e abbassare le voci, il modo, nel progresso de' tuoni, & la specie, ch'è la soauità della voce intuonata; così nella Donna, per rendere soaue armonia di diui na bellezza, deue esser l'ordine nel la positura eguale, e corrispondēte delle membra ne' siti naturali del corpo con debiti interualli, e spazzi; il modo nella proportione delle membra à tutto il corpo, & la specie nella vaghezza del colore. Ma discendendo a' particolari, egli insegnò, che per formare questo dolcissimo concerto deue per l'ordine essere nella Donna la faccia diuisa in tre parti eguali, dall'estremo

...a fino al principio della fronte; le ciglia insieme congiunte figurar deuono i circoli de gli occhi, i semicerchi delle orecchie esser quanto la bocca aperta, la larghezza del naso sopra la bocca, quãto è lũgo vn'occhio, il naso lungo quant'è la lunghezza d'vn labbro, la mano cosi lunga com'è la faccia, il corpo di mezzana statura. Per lo modo poi, i capelli deono essere sottili, lunghi, e d'aureo colore, la fronte spazziosa, l'orecchie piccole, e ritondette, le ciglia nere, inarcate, e sottili, che nõ molto si mostrino, gli occhi neri, lunghetti, lucidi, timidi, allegri, e risplendenti, il naso piccolo affilato, che nasca da i confini delle ciglia, le guãcie carnosette, in cui parino misti i ligustri, e le rose, le labbra, che più tosto à mediocre grossezza, che à troppa sottigliezza declininoj, che siano di vermiglio colore, quasi di puro cinabro asperse, i dẽti piccioli, eguali, limpidi, e chiari,

ri, la voce nè troppo grossa, nè maninconica, ma gioconda, e grata, il fiato soaue, il mento mezzo tra il semicerchio perfetto, e l'ouato, il collo alto, diritto, bianco, e tondo, il petto largo con li suoi due pomi acerbetti nè grandi, nè piccioli, ma sodi, e ritondetti, la mano grossetta, c'habbia egualmente pieni gli internodi delle dita, lequali deono andare scemandosi verso l'estremità cō l'vnghie poco incauate, e lucide, le spalle larghe, la cinta stretta, il piede picciolo. Per la spezie finalmēte deue essere il colore della carne bianco, ma non tanto però, che tenda al pallido, ma gratiosamente misto co'l vermiglio, e'l bruno, che così fù dipinta Venere. Imaginateui Signori vna Donna di queste eccellenze dotata, e vdirete risuonare nelle orecchie delle anime vostre vna soauissima armonia, e meco commendarete Amore, che nell'insegnare à gli amanti quale esser debba l'humana bellezza, scoprì i secreti dell'humana Musica.

buona consonanza quella di Fiordispina e di Bradamante,ma ben all'hora si rese perfetta, che Ricciardetto succedendo in vece della Sorella con infinito cõtento della credula Fiordispina, ne fece risultare quella dolcissima armonia,ch'egli sotto figura d'amorosa guerra narraua al suo liberatore Ruggiero. Scoprendo parimente, ch'in quella maniera,che la dissonanza,e distanza de' suoni graue, & acuto,ch'insieme per loro natura vnir non si possono; & cosi dissonanza intende egli fra quelli, che non possono per natura amarsi,sia colpa del genio, dell'Idea, ò della complessione loro; & adduce in essempio le cinquãta nepoti di Belo, che non solo non poterono amare i cinquanti figliuoli d'Egisto, fuor che Hipermnestra, ma sì gli odiarono,ch'eccetto Lino tutti gli vccisero; & anche Alboino Re de' Longobardi, e Rosmonda sua moglie, poiche quegli l'astrinse à beuere nel teschio del padre da lui vcciso, & questa non lasciò l'insi-

die,

die, fin che lo vide priuo di vita. Dimostra ancora, ch'in quella guisa, che l'armonia è concento, che nasce da due parti almeno insieme vnite; così vera armonia risorge da quelle affettuose dimostrationi, che nascono dalla mutua beneuolenza de gli amanti, come degna di memoria fù la dimostratione dell'amore di Laodamia verso il suo Protesilao, poiche essendo egli il primo de' Greci vcciso da Dardano Troiano, l'afflitta Laodamia intesa la miserabile nouella, pregò il Cielo, che le concedesse almeno di vedere l'ombra del tanto amato, e sospirato marito, e finalmente essendole appresentata innãzi l'ombra sua, ella quasi felice posata nelle sue braccia, spirò l'anima nel finto suo volto. E finalmente insegna, che si come vnisono altro nõ è, che due voci simili insieme vnite; così quello è dolce vnisono, ch'è formato da due amanti d'vn sol volere, come già fù mirabile vnisono di Mitridate e d'Hissicratea, poiche

quegli desiderò sempre appresso di se, & questa anche tra i bellici furori nel maggior ardore della guerra sempre li fù compagna; Et parimente quello di Publio Rubrio, e di Caia Ennia sua moglie, liquali d'vn concorde volere senza pur minima querela quarantatre anni, e otto mesi insieme caramente vissero. Ma posto fine alla Teorica vengo alla Practica, il cui primo mébro è (come dissi) la vocale, laqual è sopra modo diletteuole à tutti gli huomini. Onde il Filosofo diceua, ch'ella ha in se vn certo naturale diletto, che à tutte l'età la rende cara, e gradita; & altroue si legge, che la Musica rallegra i cuori de gli huomini, e che la Citara, e'l Saltero fanno vna soaue armonia, ma che sopra tutte le melodie dolcissima è quella del canto.

Ser. Queste parole destano in me desiderio d'intendere onde auuiene, che tanto ci dilettiamo della Musica, affermando Macrobio, che ogn'anima è presa, & ogni cosa viuēte allettata da' suoni musicali;

sicali;

ſicali; & Caſſiodoro diceua, ch'ella placa la crudeltà, eccita la dapocaggine, rende ſalubre l'otio à vigilanti, gli odi riuolge in gratia, e in ſomma niuna coſa più atta à mouer gli animi ritrouarſi.

Gio. Giamblico dice, che l'anima noſtra già aſcoltò nel mondo intelligibile la diuina armonia, dellaquale quì ſi ricorda, & perch'ella qualche veſtigio della celeſte armonia in ſe riſerba, di quì auuiene, che tanto della Muſica ſi diletta. Onde ſappiamo nõ eſſer etade, ò ſtudio, che ſia ſeparato dal canto, poiche con queſto i bambini ſi traſtullano, i ſoldati s'infiammano al combattere, & i giouani mouono i balli, ſi liberano gli animi peſoſi dalla triſtitia, ſi ſcordano i ſoliti affanni, e gl'intelletti di grado in grado alle coſe inuiſibili s'accoſtano. E però propone Amore per vno de' principali precetti nell'amoroſe Scole, che sì come la più grata, e perfetta armonia, ch'vdire ſi poſſa, è vn componimẽto di belliſſimo ſoggetto, ſpiegato con bel-

le, & ornate parole in versi, & cantato con ragion musicale da gratiosa, e bella donna, c'habbia gioconda, e grata voce; così nõ potersi ritrouare pensiero sì freddo, e cuore sì adamantino, che à tanta soauità non s'infiammi, & ammollisca, vdite Ridolfo Ariotti.

Mentre à la voce di dolcezza piena,
A la voce, ond'al ciel l'ira prescriui,
Le belle perle, e i bei rubini aprini
Sfidando i cori à l'amorosa pena.

E Girolamo Parabosco.

Sentirà quelle dolci alte parole,
Che fan fermar il Sole,
Con armonia sì noua
Percuoton l'aria de' soaui accenti.

E in vero qual cosa è più grata, e dilettevole del canto? non così tosto siamo nell'età adulta, che Amore imprime in noi desiderio, e diletto del canto, per renderci più facili co'l mezo suo all'osseruanza delle sue leggi. Cantano i giouani, le giouanette cantano, & cantãdo accrescono gli amorosi incendi; ecco che Giulio Camillo tenendo nelle braccia l'amata sua, tutto intento

tento al suo canto ripieno di somma gioia diceua,

Nè mai voce sì dolce, e sì gentile
Venne da canto d'amorosi augelli,
Mentre ne' cari, e semplici arboscelli
Salutano il fiorito, e verde Aprile.
Nè sì soaue suon, nè sì sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli,
Qual hor se'n van più gratiosi, e belli
Bagnādo l'herba in valle ombrosa, e humi-
Come quel de la semplice Angeletta, (le-
Quando ne le mie braccia i versi legge.

E'l Guidiccioni scopre l'artificio d'Amore, mentre con la dolcezza del canto và nelle sue reti inuolgendo i cuori in quel Sonetto.

Scipio fui ratto dal cantar celeste

Concludendo

Ordiua reti, Amor tenaci, e fine,
Daua luce à la notte, e dicea poi,
Beate orecchie, oue il bel suon percote.

Nè si contenta di questo, che con la forza del canto muoue ancora gli animali irragioneuoli ad amare. Riferisce Plutarco, ch'vn Delfino tratto dalla dolcezza del canto d'Ario-

d'Arione, innamorato di lui, lo saluò dal Mare, oue per timore de' marinari, che contra lui congiurato haueuano, s'era gettato, e lo portò sù'l dorso in Licaonia; & Eliano dice, che'l Pesce Pastinaca allettato dal canto de' marinari, volontieri se gli offerisce in preda. Et però essendo il cãto sì buon ministro d'Amore, ha instituito egli graui pene contra ciascuno, che ardisce porlo in opra per diuertire gli effetti suoi. Ecco, ch'Homero, perche cantò in dispregio d'Amore, fù da lui priuato di vista; & Stesicoro, perche cantando vituperò l'amore d'Helena, e di Paris, hebbe la medesima pena, benche dipoi conoscẽdo la cagione della sua cecità, cantando in laude d'Helena, & del suo amore, li fù da lui benignamente restituita la vista; onde ben con ragione possiamo chiamarlo maestro della Musica vocale, poi ch'egli ne i più teneri anni ce la insegna, correggendo e castigãdo quelli, che cantãdo declinano da gli ordini, & instituti suoi.

L'istes-

L'istesso possiamo dire del secon do membro della Prattica, ch'è l'instrumentale, poiche non per altro egli insegnò à Mercurio formare l'instromento di tre corde, à Corebo fabricare quello di cinque, à Hiagni aggiugere la festa, & à Terpandro la settima corda, nè per altro dimostrò à gli Arabi il modo di fare il Monocordo, & à i Scithi il Pentecordo, & finalmente non per altro scoprì l'inuëtione dell'Arpicordo, del Liuto, & di tanta varietà di Musicali instromenti, se non per eccitare l'humane menti à gli amorosi piaceri. Vuole Isidoro, che le corde de gl'instromëti siano così dette dal cuore; onde il Musico temperando i moti veloci, e tardi, altro non procura tra i suoni formati dalle corde, che Amore; da che si comprende, ch'egli ha instituito la Musica instromentale per procurare amore tra i cuori; placa il suono del timpano la ferocità dell'Elefante, acqueta la melodia della Fistula la ferità del Ceruo, accese la soauità della Cetra vn'Oc-

...a fino al principio della fronte; le ciglia insieme congiunte figurar deuono i circoli de gli occhi, i semicerchi delle orecchie esser quanto la bocca aperta, la larghezza del naso sopra la bocca, quāto è lūgo vn'occhio, il naso lungo quant'è la lunghezza d'vn labbro, la mano così lunga com'è la faccia, il corpo di mezzana statura. Per lo modo poi, i capelli deono essere sottili, lunghi, e d'aureo colore, la fronte spazziosa, l'orecchie piccole, e ritondette, le ciglia nere, inarcate, e sottili, che nō molto si mostrino, gli occhi neri, lunghetti, lucidi, timidi, allegri, e risplendenti, il naso piccolo affilato, che nasca da i confini delle ciglia, le guācie carnosette, in cui parino misti i ligustri, e le rose, le labbra, che più tosto à mediocre grossezza, che à troppa sottigliezza declinino, che siano di vermiglio colore, quasi di puro cinabro asperse, i dēti piccioli, eguali, limpidi, e chiari,

ri, la voce nè troppo grossa, nè maninconica, ma gioconda, e grata, il fiato soaue, il mento mezzo tra il semicerchio perfetto, e l'ouato, il collo alto, diritto, bianco, e tondo, il petto largo con li suoi due pomi acerbetti nè grandi, nè piccioli, ma sodi, e ritondetti, la mano grossetta, c'habbia egualmente pieni gli internodi delle dita, lequali deono andare scemandosi verso l'estremità cō l'vnghie poco incauate, e lucide, le spalle larghe, la cinta stretta, il piede picciolo. Per la spezie finalmēte deue essere il colore della carne bianco, ma non tanto però, che tenda al pallido, ma gratiosamente misto co'l vermiglio, e'l bruno, che così fù dipinta Venere. Imaginateui Signori vna Donna di queste eccellenze dotata, e vdirete risuonare nelle orecchie delle anime vostre vna soauissima armonia, e meco commendarete Amore, che nell'insegnare à gli amanti quale esser debba l'humana bellezza, scoprì i secreti dell'humana Musica.

Ser. Io credo,che lasciato il considerare in astratto al Filosofo,possiamo godere questa dolce armonia nel mirare i celesti volti di molte Gentildonne, ch'illustrando Seraualle, per giudicio commune rendono tutte le Città vicine inferiori, e inuide della bellezza loro.

Gio. Non è dubbio, che se quel famoso pittore, che scielse le più belle Donne per dipingere vna esemplar bellezza, fosse à tempi nostri, non fra Crotoniati, ma in questo Città quanto di bello egli sapesse desiderare, tutto in somma eccellenza facilmente elegger potrebbe. Ma venẽdo al primo membro della Musica artificiale,ch'è la Teorica,dico, che ella contempla, e intellettualmente cõsidera i musicali secreti. Attorno questa insegna il nostro Musico nella florida sua Academia,che si come i generi della melodia sono tre Diatonico, Cromatico, & Enarmonico; così dell'amorosa armonia tre sono i generi, bellezza, lealtà, & vicendeuole affettione, da quali tut-

ta la musica d'Amore procede. E sì come il suono è percussione dell'aere penetrante per l'orecchie il celebro, e'l sangue sin all'anima; così quella gratia, ch'in bella Donna risplēde, sparge per l'aere i raggi suoi, che penetrano per gli occhi fino alla più riposta sede dell'anima. Dimostra parimente, che si come la consonanza è vna mistura del suono acuto, e graue vniforme e soaue; così la consonanza amorosa, è vna cōuenienza dell'amante, e dell'amata tutta dolce, e soaue; e suole seruirsi per essempio di Euadne, e di Capaneo, tra quali fù tanta consonanza di costumi, e di volere in vita, che morto il caro marito, mentre si celebrauano l'essequie sue, si gettò la pia moglie nel rogo ardente, per fermare la concordanza loro in vn diesis pietoso. Ricorda egli però, che non potēdo essere perfetta conuenienza tra due concordanze d'vn'istesso genere, come fra due ottaue, e simili, ma ben fra dissimili, come fra l'ottaua, e la quinta; Così nō fù

buona consonanza quella di Fiordispina e di Bradamante, ma ben all'hora si rese perfetta, che Ricciardetto succedendo in vece della Sorella con infinito cōtento della credula Fiordispina, ne fece risultare quella dolcissima armonia, ch'egli sotto figura d'amorosa guerra narraua al suo liberatore Ruggiero. Scoprendo parimente, ch'in quella maniera, che la dissonanza, e distanza de' suoni graue, & acuto, ch'insieme per loro natura vnir non si possono; & cosi dissonanza intende egli fra quelli, che non possono per natura amarsi, sia colpa del genio, dell'Idea, ò della complessione loro; & adduce in essempio le cinquāta nepoti di Belo, che non solo non poterono amare i cinquanti figliuoli d'Egisto, fuor che Hipermnestra, ma sì gli odiarono, ch'eccetto Lino tutti gli vccisero; & anche Alboino Re de' Longobardi, e Rosmonda sua moglie, poiche quegli l'astrinse à beuere nel teschio del padre da lui vcciso, & questa non lasciò l'insi-

die,

die, fin che lo vide priuo di vita. Dimostra ancora, ch'in quella guisa, che l'armonia è concento, che nasce da due parti almeno insieme vnite; così vera armonia risorge da quelle affettuose dimostrationi, che nascono dalla mutua beneuolenza de gli amanti, come degna di memoria fù la dimostratione dell'amore di Laodamia verso il suo Protesilao, poiche essendo egli il primo de' Greci vcciso da Dardano Troiano, l'afflitta Laodamia intesa la miserabile nouella, pregò il Cielo, che le concedesse almeno di vedere l'ombra del tanto amato, e sospirato marito, e finalmente essendole appresentata innãzi l'ombra sua, ella quasi felice posata nelle sue braccia, spirò l'anima nel finto suo volto. E finalmente insegna, che si come vnisono altro nõ è, che due voci simili insieme vnite; così quello è dolce vnisono, ch'è formato da due amanti d'vn sol volere, come già fù mirabile vnisono di Mitridate e d'Hifficratea, poiche

quegli desiderò sempre appresso di se, & questa anche tra i bellici furori nel maggior ardore della guerra sempre li fù compagna; Et parimente quello di Publio Rubrio, e di Caia Ennia sua moglie, liquali d'vn concorde volere senza pur minima querela quaranta tre anni, e otto mesi insieme caramente vissero. Ma posto fine alla Teorica vengo alla Prattica, il cui primo mẽbro è (come dissi) la vocale, laqual è sopra modo diletteuole à tutti gli huomini. Onde il Filosofo diceua, ch'ella ha in se vn certo naturale diletto, che à tutte l'età la rende cara, e gradita; & altroue si legge, che la Musica rallegra i cuori de gli huomini, e che la Citara, e'l Saltero fanno vna soaue armonia, ma che sopra tutte le melodie dolcissima è quella del canto.

Ser. Queste parole destano in me desiderio d'intendere onde auuiene, che tanto ci dilettiamo della Musica, affermando Macrobio, che ogn'anima è presa, & ogni cosa viuẽte allettata da' suoni musicali;

ſicali; & Caſſiodoro diceua, ch'ella placa la crudeltà, eccita la dapocaggine, rende ſalubre l'otio à vigilanti, gli odi riuolge in gratia, e in ſomma niuna coſa più atta à mouer gli animi ritrouarſi.

Gio. Giamblico dice, che l'anima noſtra già aſcoltò nel mondo intelligibile la diuina armonia, dellaquale quì ſi ricorda, & perch'ella qualche veſtigio della celeſte armonia in ſe riſerba, di quì auuiene, che tanto della Muſica ſi diletta. Onde ſappiamo nõ eſſer'etade, ò ſtudio, che ſia ſeparato dal canto, poiche con queſto i bambini ſi traſtullano, i ſoldati s'infiammano al combattere, & i giouani mouono i balli, ſi liberano gli animi peſoſi dalla triſtitia, ſi ſcordano i ſoliti affanni, e gl'intelletti di grado in grado alle coſe inuiſibili s'accoſtano. E però propone Amore per vno de' principali precetti nell'amoroſe Scole, che sì come la più grata, e perfetta armonia, ch'vdire ſi poſſa, è vn componimẽto di belliſſimo ſoggetto, ſpiegato con bel-

le, & ornate parole in versi, & cantato con ragion musicale da gratiosa, e bella donna, c'habbia gioconda, e grata voce; così nō potersi ritrouare pensiero sì freddo, è cuore sì adamantino, che à tanta soauità non s'infiammi, & ammollisca; vdite Ridolfo Arlotti.

Mentre à la voce di dolcezza piena,
A la voce, ond'al ciel l'ira prescriui,
Le belle perle, e i bei rubini aprini
Sfidando i cori à l'amorosa pena.

E Girolamo Parabosco.

Sentirà quelle dolci alte parole,
Che fan fermar il Sole,
Con armonia sì noua
Percuoton l'aria de' soaui accenti.

E in vero qual cosa è più grata, e dilettevole del canto? non così tosto siamo nell'età adulta, che Amore imprime in noi desiderio, e diletto del canto, per renderci più facili co'l mezo suo all'osseruanza delle sue leggi. Cantano i giouani, le giouanette cantano, & cantādo accrescono gli amorosi incendi; ecco che Giulio Camillo tenendo nelle braccia l'amata sua, tutto intento

tento al suo canto ripieno di somma gioia diceua.

Nè mai voce sì dolce, e sì gentile
Venne da canto d'amorosi augelli,
Mentre ne' cari, e semplici arboscelli
Salutano il fiorito, e verde Aprile.
Nè sì soaue suon, nè sì sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli,
Qual hor se'n van più gratiosi, e belli
Bagnãdo l'herba in valle ombrosa, e humi
Come quel de la semplice Angeletta, (le.
Quando ne le mie braccia i versi legge.

E'l Guidiccioni scopre l'artificio d'Amore, mentre con la dolcezza del canto và nelle sue reti inuolgendo i cuori in quel Sonetto.

Scipio fui ratto dal cantar celeste

Concludendo

Ordiua reti, Amor tenaci, e fine,
Daua luce à la notte, e dicea poi,
Beate orecchie, oue il bel suon percote.

Nè si contenta di questo, che con la forza del canto muoue ancora gli animali irragioneuoli ad amare. Riferisce Plutarco, ch'vn Delfino tratto dalla dolcezza del canto d'Ario-

d'Arione, innamorato di lui, lo saluò dal Mare, oue per timore de' marinari, che contra lui congiurato haueuano, s'era gettato, e lo portò su'l dorso in Licaonia; & Eliano dice, che'l Pesce Pastinaca allettato dal canto de' marinari, volontieri se gli offerisce in preda. Et però essendo il cãto sì buon ministro d'Amore, ha instituito egli graui pene contra ciascuno, che ardisce porlo in opra per diuertire gli effetti suoi. Ecco, ch'Homero, perche cantò in dispregio d'Amore, fù da lui priuato di vista; & Stesicoro, perche cantando vituperò l'amore d'Helena, e di Paris, hebbe la medesima pena, benche dipoi conoscẽdo la cagione della sua cecità, cantando in laude d'Helena, & del suo amore, li fù da lui benignamente restituita la vista; onde ben con ragione possiamo chiamarlo maestro della Musica vocale, poi ch'egli ne i più teneri anni ce la insegna, correggendo e castigãdo quelli, che cantãdo decli nano da gli ordini, & instituti suoi.

L'istef-

L'istesso possiamo dire del secondo membro della Prattica, ch'è l'instrumentale, poiche non per altro egli insegnò à Mercurio formare l'instromento di tre corde, à Corebo fabricare quello di cinque, à Hiagni aggiūgere la festa, & à Terpandro la settima corda, nè per altro dimostrò à gli Arabi il modo di fare il Monocordo, & à i Scithi il Pentecordo, & finalmente non per altro scoprì l'inuētione dell'Arpicordo, del Liuto, & di tanta varietà di Musicali instromenti, se non per eccitare l'humane menti à gli amorosi piaceri. Vuole Isidoro, che le corde de gl'instromēti siano così dette dal cuore; onde il Musico temperando i moti veloci, e tardi, altro non procura tra i suoni formati dalle corde, che Amore; da che si comprende, ch'egli ha instituito la Musica instromentale per procurare amore tra i cuori; placa il suono del timpano la ferocità dell'Elefante, acqueta la melodia della Fistula la ferità del Ceruo, accese la soauità della Cetra vn'Oca

ca dell'amore d'vn Citaredo, liberarono con la dolcezza del suono Febo la Grecia, & Talete Creta dalla peste, mosse la canora Cetra d'Eumonio vna Cicala, laquale cantando, mentre egli suonaua, fece l'vfficio d'vna corda, che s'era rotta; & però non è marauiglia se anche ammollisce i cuori de gli huomini; e tranquilla le menti de gli Amanti. Onde con ragione diceua il Goselini.

Nè sì bella giamai Polinnia, e Clio
Trattar con dotta man legno canoro;
Nè sì dolce il diuin concento loro
L'aere sedar si vide vnqua, ò s'vdìo;
Donna come voi sento, e voi vegg'io
Mouer con man d'auorio il plettro d'oro
Con dolcissimi accenti in lieto coro
Le tempeste acquetar del petto mio.

E'l nostro Marc'Antonio Flaminio piangendo la sua bellissima Hiela, celebrò il suono di lei, dicendo:

Hac illa pulchra Fistula cum luderet
Nymphas canens, & furta earum dulcia,
Non aura latis insonabat frondibus,
Non murmurantes obstrepebant riuuli;

Non

Non pictà garrulo auis canebat gutture;
Quin ipse dulci carminum captus sono
Inter greges iacebat innocens lupus.

Ma confiderãdo questo nostro Mu fico, come potesse ritrouar modo ancor più facile per accrescere le fiamme sue, dimostrò à gli huomini, che niuna cosa più degna possono fare, che imitare l'opere celesti; onde volgendosi i Cieli, e seco le stelle sferificamente con ragione armonica, gli insegnò à imitarli, mouendosi in giro con la ragione de' suoni; & acciòche l'opra fosse più grata, volle, che ciò si facesse non da vn solo, ma da vna, ò più copple, il che diede occasione à gli amanti d'inuitare l'amate al ballo, e nell'atto di toccarle soauemẽte la mano struggersi maggiormente nell'incendio loro; & questo fù adõbrato da Platone, quando disse essere stato osseruati da ingeniosi i balli delle stelle, e dal Goselini in quei versi.

Danzano in Ciel le Stelle
E le fisse, e l'erranti.

Et

Et l'Ariosto descriuendo la mattina disse;

E lasciate le stelle haueàno i balli.

E questa è la terza parte della Prattica detta saltatoria, co'l mezo dellaquale Bacco s'acquistò l'amore de' Tirreni, de' Lidi, e de gli Indi, & da Rea come ministra d'Amore fù insegnata à Corribanti in Frigia, & à Cureti in Creta, del qual modo di danzare fà mentione Atheneo.

Intus erant iuuenes clari, innuptaq; puellæ
Saltãtes, manibusq; manus cæpere vicissim.

Ilqual piaceuole costume fù come tutto amoroso introdotto ancora quando l'amante congiunto all'amata sua gode di passare al tanto bramato Himeneo, Onde Ausonio.

Sacra canunt, plaudunt choreas, & carmina ducunt.

Et Catullo.

Nuptialia concinens
Voce carmina tinnula
Pelle humum pedibus.

Ecce-

E certo, che maggior preda non fanno le reti d'Amore, nè miglior esca hanno le sue fiamme, che ne i balli, poiche vna donna dotata di beltà, e che leggiadramente danzi, tira à se gli occhi, e'l cuore di ciascuno, come ben disse il Goselini di quella giouane.

Il piè vago mouea
Vezzosa pastorella
Ch'in vn sol giro mille cor prendea.

Come anche vn giouane, che danzi con leggiadria, desta mille scintille ne i petti di quelle donne, che con attentione lo mirano; quindi hanno origine tanti furti amorosi, poiche il timidetto amante fatto più baldanzoso scopre il suo fuoco all'amata, & ella fatta tutta vermiglia in faccia, in vece di risposta gli stringe la mano, & egli con mirabile contento raddoppia la posta, nè finiscono la contesa, che bene spesso Amore come buon mediatore opera, che si diano la fede di ridursi ne gli horti di Venere à fare solennissima pace.

Come Amore sia Geometra.
Cap. V.

L contento, che ciascuno goduto haueua nell'vdire il discorso della Musica, traluceua dal più intimo dell'animo nel volto di quei gentil'huomini, de' quali altri commendauano i nuoui concetti, altri in giocondo silentio con lieto applauso confermauano ciò, che da loro era detto, & con mirabile attentione si preparauano ad vdire in qual modo potesse il Sig. Giouanni far conoscere, che Amore sia Geometra. Quando egli, che inuolto tra Geometriche speculationi alquanto taciturno conuerso in se stesso era stato, così disse. Se ben la Geometria altro non suona, che misura della terra, non però si contenta ella di questi sì bassi termini, ma tutti i corpi inferiori, e celesti mirabilmente misurando, presta il modo di ritrouare l'vgualità,

lità, la quale è il più caro seggio d'Amore, poiche oue è l'vgualità iui è la concordia, in cui riposa Amore, & oue sono i pensieri, e i desideri vguali, iui risiede, & iui trionfa Amore; ilche essẽdo stato in parte sin'hora ignoto, marauiglia non è, se caminando co'l piede incerto tra l'ombre, partiti dal dritto sentiero alcuni dissero, questa sì alta & vtile scienza hauer'hauuto principio da Filone Argiuo, altri da Palamede, & altri da Talete Milesio, essendo che non da questi, ma da Amore ella fù insegnata à mortali, poiche ne i primi tempi, quando tutte le cose erano communi à tutti gl'huomini, incominciò Amore à imprimere ne i loro petti vna certa affettione più ad vna cosa, che all'altra, dalqual affetto stimolati procurarono d'appropriarsi quelle cose, che più amauano, & così nacquero i pronomi fin'à quell'hora incogniti, mio, tuo, e suo, & hebbero principio le diuisioni; onde essendo i terreni dell'Egitto tra particolari hormai tutti diuisi, sopra-

uenendo

uenendo l'innondationi del Nilo, & rimanendo perciò i termini sepolti, e confusi, eccitata ne gli huomini l'affettione, che già portauano e' luoghi, che appropriato s'haueano, insegnò Amore à Theut à diuidere con la misura le terre, & poi co'l corso del tempo dimostrò in qual maniera tutte le cose con la misura all'amorosa vgualità ridurre si possano. Indi aprendo la sua florida scola, i secreti insieme dell'amorosa Geometria dottamente aperse.

Ser. E quai sono i secreti da questo incomparabile maestro dati alla luce?

Gio. Nelle scole amorose si diuide la Geometria in Teorica, & in Prattica. La Teorica con la mente considera la quantità, & le proportioni, & ritroua le sue misure, e la prattica con l'esperienza sensibile misura la grandezza, & la quantità; laqual distingue con termini, & interualli; onde essendo l'huomo dotato dalla miglior Natura di due viste, l'vna corporale, che com

mune-

munemente ſi chiama viſta; laqual da noi ſopra gli altri ſenſi è amata; l'altra incorporale, ch'è quella potentia dell'Anima, per laquale habbiamo conuenienza con gli Angeli: & in corriſpondenza di queſte due viſte, eſſendo due oggetti viſibili, & per conſequenza due bellezze, l'vna corporale, & ſenſibile, l'altra intelligibile, & ideale, dimoſtra Amore come la Teorica verſi attorno la bellezza ideale, & la Prattica ſi giri circa la beltà ſenſibile, e corporale.

Ser. In qual modo verſa la Teorica attorno la bellezza ideale?

Gio. Si come la diuina bellezza, che con eterno, & incomprenſibile lume in Dio ſenza alteratione riſplende, ſparge i ſuoi raggi, che diſcendendo per tutti i corpi, illuſtra la mente Angelica, abbelliſce l'anima dell'vniuerſo, adorna l'anime, e finalmente diſcende nella materia de' corpi; onde ſi girano con ſoaue armonia i Cieli, riſplende il Sole, lampeggiano le ſtelle, ſi conſerua puro il foco, gioiſce l'aere

re

re sereno, godono il perpetuo corso, & l'instabile flusso l'acque, s'adorna la terra, e finalmente s'allegra l'huomo in mirare il raggio di questa diuina bellezza, che nel volto delle Donne sopra tutte le inferiori creature riluce. Così ammaestra amore i discepoli suoi à misurare con l'intelletto in quanto n'è capace di grado in grado queste bellezze per arriuare all'infinita, somma, & vera bellezza; & li dimostra come con queste misure, e proportioni possano con la mente formare vna bellezza particolare ideale; nellaquale poi tanto si compiace l'intelletto nostro.

Ser. Se la bellezza ideale risplende in Dio, come può l'huomo formarne vna particolare, come diceste?

Gio. Le idee, che sono le notitie esemplari delle cose, hanno triplice l'essere, causale in Dio, formale nell'Angelo, & participato nell'anima ragioneuole: Poiche non si può dire, che in Dio siano idee delle cose realmente distinte, essendo

do in lui vn solo esemplare, ch'è l'essentia diuina; ma bene, ch'egli è cagione, e principio di tutte le idee; lequali considerate, per participatione nell'intelletto nostro, sono dette forme delle cose. Così l'architetto tiene nella mente la forma d'vno, ò di più palagi, & quella forma si chiama idea; Onde non è merauiglia, se l'huomo con la guida d'Amore misurando le bellezze inferiori con le superiori, s'accosta al fonte della bellezza ideale, e quiui arricchisce la mente d'vna idea, ò forma di particolare bellezza; nellaquale mirabilmente compiacendosi è inclinato ad amare quelli, che con la forma estrinseca s'auicinano à quella bellezza ideale, che nell'intelletto possiede.

Ser. Questa sarà perauuentura la cagione; laquale muoue l'huomo ad amare più vna Donna, che l'altra, & à giudicare più bella quella, che ad altri pare più brutta; & diforme quella, che secondo il giudicio d'altri è tenuta bellissima;

ſima; onde ſuona il prouerbio:

Non è bello quel ch'è bello,
Ma è ſol bello quel, che piace.

Così è; poiche l'huomo con la viſta interiore mira, e contempla ſempre quella forma di bellezza, che l'intelletto in ſe ritiene, parendoli, che quella ſia in tutto perfetta; onde deſidera di vederla ancora in atto con l'occhio eſteriore; e però confronta la bellezza veduta dall'occhio corporale con quella, che l'occhio interno nella mente contempla, & quanto più à lei ſimile la ſcorge, tanto più facilmente del ſuo amore ſi accende.

Gio. O quanto ho goduto in vdire in sì riſtrette, e facili parole quello, ch'altri già ſudarono per dare ad intendere; Onde vſcito da queſto vaſto campo vi aſpetto alla Prattica, che proponeſte per ſecondo membro dell'amoroſa Geometria.

Gio. Verſa la Prattica attorno la bellezza corporale, come già diſſi, facendo con le miſure conoſcere quella eſſere eccellente bel-

lezza

lezza del corpo, che ha le membra con debiti interualli, e spazzi ben collocate, & c'ha le sue parti con proportione, & conueniente quantità perfettamente misurate.

Ser. Qual proportione deono hauere le membra del corpo ben formato?

Gio. Il corpo formato con queste proportioni, & misure sarà perfetto. Quattro grani d'orzo fanno vn dito, quattro dita vn palmo, quattro palmi vn piede geometrico, & sei piedi sono la debita altezza dell'huomo; la faccia, & la mano in lunghezza vguali sono la decima parte del corpo; dalla sommità del capo al principio del petto è vn cubito, & il cubito è la quarta parte dell'altezza dell'huomo, & la sesta parte è dal fine della fronte al principio del petto; il naso in lũghezza è la terza parte dell'altezza della faccia, la congiuntione maggiore dell'indice è vguale all'altezza della fronte, il rimanente dell'indice, ch'è dal nodo di mezo fin'all'estremità dell'vnghia

è la lunghezza del naſo; ilqual deue eſſer vguale all'altezza della fronte, & alla longhezza del labro ſuperiore; la cõgiuntione maggior del dito groſſo è la miſura dell'altezza della bocca, & ſimilmente è la miſura dell'eſtremità dal mento al labro inferiore, & la cõgiontione minore d'eſſo dito, ch'è quella, oue è poſta l'vnghia, è la miſura dal labro ſuperiore alla punta del naſo, i ſemicircoli dell'orecchie (come già diſſi) deono eſſere, quanto è la bocca aperta, la larghezza del naſo ſopra la bocca quãto è lungo vn'occhio. La groſſezza dell'huomo cingendolo ſotto le braccia, il petto, e le ſpalle ha da eſſere la metà della ſua altezza; il braccio verſo la mano groſſo due volte e mezza quanto il dito groſſo, & verſo la ſpalla, oue è il muſcolo tre volte più groſſo d'eſſo dito, le quali proportioni ſono dette la prima ſubdupla ſeſquialtera, & la ſeconda tripla; la gamba deue eſſer groſſa vna volta e mezza come il braccio, & coſì in proportione ſeſquialtera;

altera; & la coscia tre volte più grossa del braccio, ch'è proportione tripla. Et in tal modo insegna Amore à suoi discepoli à conoscere se le amate loro sono con le debite proportioni, e misure formate.

Ser. Molto diletto ci ha recato l'intendere in qual modo insegni Amore à ritrouare le misure della corporale bellezza; ma certo, che egli titolo di più prudente maestro s'acquistarebbe, se ammaestrasse i suoi Discepoli à misurare i loro pensieri, e affettuosi ardori con lo stato loro, poiche cosi Tancredi Principe di Salerno non hauerebbe mandato il cuore di Giscardo alla figliuola, & ella nõ hauerebbe con pietose lagrime fattoli l'officio funebre, & datasi co'l veneno la morte, se'l Giouine misurando il suo basso stato con l'altezza di quella non hauesse poggiato co'l pensiero più alto di quello doueua. Gioue non sarebbe per Europa transformato in Toro; e Nettuno per Medusa in vn Cauallo: Pigmalione non sarebbe acceso

d'vna insensibile statoa, Pasife di vn Toro, & Narciso di se stesso.

Gio. Questi effetti prouengono dalla potenza d'amore, ilquale per esercitar il suo imperio, innalza tal'hora le cose basse & l'alte declina, & con giusta mano premi, e pene dispensa, così Gige vil pastore co'l suo mezzo è ornato il capo di diadema Regale, & Rodope meretrice diuiene Reina d'Egitto; così Narciso, c'hebbe ardire di sprezzare l'amorosa legge, che dice.

Amore à nullo amato amar perdona.

Non curando l'amore di sì belle Ninfe, pagò la pena del suo demerto; ma sappiate, che non s'impara nelle scole d'Amore à misurare la nobiltà con l'ignobiltà, & lo stato regio co'l plebeo, ma solo si cerca proportione tra le beltà, tra i desideri, e tra i voleri; e si misura il tempo, il modo, e l'occasione.

Ser. Così tengo, ma hora volontieri

lontieri intenderei, se in queste Scole s'apprende quai siano i principi Geometrici.

Gio. Non è dubbio, poiche questo grande Geometra dimostra, come il punto è principio d'ogni grandezza; & che questo punto s'intende essere la particular bellezza ideale, ch'io diceua, ogni amante nella mente impressa indiuisibilmente tenere, dalla quale ha origine ogni amoroso ardore. Et insegna, che la linea è lunghezza senza larghezza, gli estremi della quale sono punti, & questa esser il pensiero dell'amante, ilquale senza dilatarsi principia da essa beltà ideale, & finisce rettamẽte nella bellezza dell'amata. Et si come la linea è triplice, retta, e media, che da punto à punto si terminano, & circulare, in cui non si discerne principio, nè si conosce fine; così il pensiero dell'amante, c'ha per oggetto la bellezza del corpo, e della virtù dell'amata con la morte terminarsi, ma quel pensiero, che non finisce nel punto

della bellezza amata, ma co'l suo mezzo s'innalza alla vera celeste bellezza, rimanere nell'anima sempre più saldo, & immortale; & così per la linea retta intendersi il pensiero, che nasce dall'affetto ferino, per la media il pensiero, c'ha origine dall'affetto humano, & per la circulare quello, c'ha principio dall'amor diuino. Dimostra parimente, come per la superficie s'intende la bellezza estrinseca dell'amata; Et che per i termini, che sono la estremità delle cose, s'intendono la disperatione, & la felicità, vltimi termini de gli amanti; Et per le figure, che sono quelle, che da vno, ò più termini sono comprese, s'intendono le varie, anzi infinite mutationi, che tra questi due termini di disperatione, e di felicità fanno gli amanti, perche hora si veggono ridotti in vn'angulo ottuso di poco, ò nulla speranza, & hora per l'angolo rettilineo felici ascendono al Cielo, & così con infinite figure lo stato loro variabile rappresẽtano.

Ma

Ma vedete Signori, Come Amore sia buon Geometra, poiche co'l mezzo delle Geometriche figure ha fabricato l'arco, co'l quale l'Inferno, la Terra, e'l Cielo ha sottoposto al suo imperio; Onde per le vincitrici insegne militari suole portar in mano l'arco, quando gloriosamente trionfa, cosi diceua il Petrarca.

Quattro destrier via più che neue bianchi
Sopra vn carro di foco vn Garzon crudo
Con l'arco in mano, e con saette à fianchi.

Et ecco il modo, che tenne. Considerò egli il circolo, ilqual è vna figura piana compresa da vna linea, che si chiama circonferenza, allaquale tendono egualmẽte tutte le linee, che dal punto medio di quella, cioè dal centro si partono, & lo diuise in due parti inequali, che poi da Geometri furon dette segmento maggiore, e segmento minore, & dipoi à imitatione del segmento minore formò l'arco, onde la parte della circonferẽza d'esso segmento fù da Geometri detta

arco, & la linea retta fù da loro chiamata corda.

Ser. Io crederei più tosto, che per l'arco d'Amore s'intendessero le ciglia dell'amata, & per le saette i raggi de gli occhi suoi, così disse il Veniero:

L'arco di quelle ciglia, à cui son gli occhi
Vostri soppostì è quel, ch'adopra Amore;
Nè cred'io, ch'altri in me saette scocchi,
Ch'i rai, che mandan quei duo lumi fuore.

Gio. Queste sono dolcissime fintioni de gli Amanti; ma ben è vero, ch'Amore ascoso ne gli occhi dell'amata suole con l'arco pungenti saette auentare, onde il Petrarca.

e gli occhi eran due Stelle,
Ond' Amor l'arco non tendeua in fallo.

Ma lasciate le Poetiche fintioni, non è dubbio, ch'Amore fermò il suo arco nel modo, che dissi.

Ser. Io mi ricordo hauer letto, che l'arco d'Amore significa insidie, & la corda dilettatione, forse perche l'arco è formato, come diceste, di parte del circolo perfetto, ilquale non ha fine, quasi che le insidie,

ſidie, che tende Amore ſia ſenza fine; & ſi come la corda quaſi linea retta è terminata, coſi la dilettatione, che da lui deriua ſia breue.

Gio. Voi ragionate troppo alla libera, riducetiui à memoria, che Febo ſchernendo l'arco d'Amore fù da lui ferito, e quaſi in vn tempo iſteſſo di rimedio priuato; nè ſperate fuggire da lui, perche ha l'ali, nè meno aſconderui, perche ha la viſta troppo acuta.

Ser. Sete forſe ſcordato, che i Poeti dicono, ch'egli è cieco?

Gio. Non, è ch'Amor ſia cieco, ma è coſi detto perche deue eſſer celato; anzi egli è precettore de l'Optica, ch'appartiene al vedere, & vdite come.

Ser. Perche volete trattar dell'Optica in queſto luogo?

Gio. Perch'ella è parte della Geometria, nè alcuna ſcienza è, che di queſta in maggior ſtima ſia nelle ſcole d'Amore, nellequali è inſegnato, come nell'Optica ſi conſiderano ſei coſe, il vedere, il rag-

gio visiuo, il visibile, il mezzo del vedere la spezie visibile, & i specchi. Et incominciando dal vedere, si dimostra, come gli occhi sono gli organi del vedere; Onde per ciò sono detti organo risplendente, parte del Sole, membro diuino, ambasciatori del cuore, & nobilissimi fra tutti l'altre membra, poiche participano di quel celeste lucidissimo fuoco, che non abbrucia, ma che soauemente ci apre il giorno; Onde Remigio Fiorētino diceua.

E'l più bel foco Amor ne gli occhi accese,
Ch'vnqua accendesse in belle luci, e chiare.

Et il S. Battista Guarini spirito nobilissimo

Canto il Sol di due luci altere, e sante,
Merauiglia del Ciel, gloria del Mondo.

Sole veramente, poiche tra gli altri sensi solo il vedere ci rappresenta, & intieramente ci scopre il mondo corporeo, e sensibile; Sole, che nella mente dell'amante sempre risplende, il cui viuo splendore trapassa il cuore, per fermarsi nel cuore; Onde niuna parte dell'amata, ancor che bellissima, più tormenta

l'amma-

l'amante, che gli occhi, quindi è che bacciando quelli, godiamo di soauemẽte bacciare il cuore, e l'anima dell'amata, e da quelli dolcissima vita riceuiamo, come diceua il Sannazaro.

Vaghi, soaui, alteri, honesti, e cari
Occhi del viuer mio cagione, e so te.

In questi gode delle sue vittorie Amore, in questi albergando lusinga dolcemente gli amanti, come pur conobbe il Sig. Torquato Tasso.

Sì mi sforzaua il lusinghiero Amore,
Che s'haueane' begl'occhi albergo eletto.

Quindi muoue egli l'arme vincitrici, e fà conoscere a' suoi discepoli, come facilmente penetri co'l mezo de gli occhi al cuore de gli huomini, e gli auampi d'amoroso ardore.

Ser. Forse da questa cagione tratto Apuleio diceua, che gli occhi amati scorsi per gli occhi suoi al cuore l'haueuano circondato d'immenso foco; & Euripide introdusse il coro à dire.

Per gli occhi Amore il desiderio infonde.

Et

Et altri dissero, l'effetto amoroso hauer origine dalla potenza conoscitiua, & Amore appresso Greci essere detto Eros dal vocabulo Orasis, che dinota vista.

Gio. Per indubitato si tiene, che l'amoroso ardore habbia origine da' lucidi raggi de gl'occhi; Onde il Pusterla diceua.

E che'l raggio diuin per cui s'infonde
Foco ne' cori, a' suoi begl'occhi manchi.

Ser. Come auiene, che questo ardore sia causato da gl'occhi?

Gio. Questo appartiene al secondo capo considerato nell'Optica dal nostro Geometra, ch'è (come dissi) il raggio visiuo; poiche Amore scieglie dal sangue più puro del cuore alcuni spiriti vaporosi, e sanguinei; liquali poi c'hanno ingombrato il corpo, essendo dalla natura ordinati à salire in alto, ascendono alla più alta parte dell'huomo, ch'è il capo, & escono per gli occhi, e mouendosi co' raggi visiui s'indrizzano, e rettamente feriscono ne gl'occhi altrui, oue giunti desiderando discendere alla na-

tia

tia loro ſtanza, ſe ne vanno al cuore, & iui nella ſua ſuperficie (quaſi anhelito, che ſi condenſa nella faccia di terſo, e lucido ſpecchio) ſi condenſano, & per non eſſer naturali di quel cuore, ma foreſtieri, s'infettano, & acceſi dal moto del cuore, che per tal cauſa offeſo più veloce ſi muoue, cooperando Amore ſcaldano, accendono, e abbrucciano gli inteſtini; Onde il Goſelini.

Chiaro, dolce, ſottile, acceſo lampo,
Che da begl'occhi nel mio cor paſſaſti,

Ser. Per qual cagione ſi dice il raggio viſiuo accompagnato da quei ſpiriti vaporoſi, e ſanguinei, che diceſte, eſſere chiaro, dolce, ſottile, e acceſo lampo?

Gio. Perche il ſangue nell'età giouenile è più ſottile, & per ciò chiaro, & anco per lo ſplendore del raggio viſiuo; & è detto dolce, perche eſſi vapori ſono caldi, & humidi, & la dolcezza naſce dalla miſtione del caldo, e dell'humido; ſottile; perche velocemente vola al cuore, & indi ſi ſparge per le vene,

ne,& arterie in tutto il corpo; acceso, perche con grandissima vehemenza s'accende, conuertendo il sangue di quelle vene, oue egli passa nella sua natura. Nel terzo luogo poi si considera il visibile; & questo appresso il nostro Geometra altro non è, che l'amata.

Ser. Visibile altro non è, che la cosa visibile, laqual'è veduta mediante la luce, e'l colore, ilche può verificarsi in tutte le cose, c'hanno corpo, e colore; perche adunque volete, che sola l'amata sia visibile, quasi che l'altre cose siano inuisibili?

Gio. Vi parerebbe così gran merauiglia? Sappiate, che Amore ha maggior virtù di quella pietra Elitropia, che rende inuisibile, poiche dice l'Ariosto:

Quel che l'huom vede, Amor li fà inuisibile,
E l'inuisibil fà veder' Amore.

Ma s'io dissi, che nelle scole amorose si conclude, che l'amata sia il visibile, ciò s'intenda per eccellenza; nè però cade la consequenza, che l'altre cose siano inuisibili: Et

in vero qual cosa cerca con maggior ardore, & con maggior auidità desidera l'amante, che di veder l'amata, all'hora gode sopremo contento, all'hora si chiama felice, che gli è concesso di fisare gli occhi ne' lumi dell'amata. Cosi Veronica Gambara nel veder l'amor suo chiamaua soaui le pene, & dolci gli affanni.

Dal veder voi occhi sereni, e chiari
Nasce vn piacer ne l'alma, vn gaudio tale,
Ch'ogni pena, ogni affanno, ogni gran male
Soaui tengo, e chiamo dolci, e cari.

Cosi il Sannazaro priuo del lume del suo bel Sole guidaua fra le tenebre angosciosa vita.

Senza il mio Sole in tenebre, e martiri
In lõgo piãto, e solitario horrore Trapasso.

Cosi il Veniero confessa hauere gratia singolare riceuuto essendoli dalla sua Dea stato permesso di poterla longamente mirare, & desidera hauer tanti occhi quanti riluceuano in Argo.

Qual m'è gratia madonna hoggi, che'n voi
Tener posso à mia voglia il guardo fiso?
Deh perche non son Argo, e cieco poi?

Cosi

Cosi desideraua quel gentil'Amante hauere tanti occhi, quanti sono i lumi del Cielo, per poter meglio mirare la beltà dell'amato volto. Quindi è, che le Donne quasi per naturale instinto, per corrispondere al desiderio de gli amanti, affettano l'essere mirate; onde con tanto artificio procurano di comparer con bella & superba mostra, sentendo immensa consolatione dall'esser vagheggiate. Per questo il Tasso introduce Armida, che con tanto fasto s'appresenta all'essercito di Goffredo e gode di trarre à se con dolce forza gli occhi di ciascun, dicendo:

Lodata passa, e vagheggiata Armida
Fra le cupide turbe, e se n'auede;
No'l mostra già, ben che'n suo cor ne rida,
E ne dissegni alte vittorie, e prede.

Nel quarto luogo si cōsidera il mezo del vedere; ilquale non è simile à gli altri, poiche i mezi de gli altri quattro sensi sono materiali, come del tatto la carne, ò simile corporea materia, dell'odorato il vapore,

re, del gusto l'humido, & dell'vdito l'aere, che si moue; ma il mezo della vista è chiarezza, & splēdore spiritual trasparente, mediante il quale l'occhio vede tutte le cose, che sono nell'vltima circonferenza dēl mondo, & mediante la luce comprende tutti i corpi con le sue distanze, colori, chiarezza, grandezza, figura, numero, siti, e moti, & così comprende qual sia la perfetta corporea bellezza, come dimostrai.

La spezie visibile poi è la vera similitudine della cosa, che si vede rappresentante l'istessa cosa al senso, & questa è l'imagine della cosa amata, che ne i lucidi specchi, ò nelle pure, e cristalline onde è talhora all'Amante concesso di vedere, come fù à Giulio Camillo, che tutto lieto perciò si pose à cantare quel Sonetto.

Facendo specchio à la mia Lidia vn rio.

Così mentre Armida sedendo tra i fiori del suo delitioso giardino, mirando nel terso cristallo l'imagine della sua bellezza, gli ornamenti

di

di quella componeua; Rinaldo specchiandosi ne' suoi lucidissimi lumi gli occhi dolcemente cibaua.

Con luci ella ridenti, ei con accese
Mirano in vari oggetti vn solo oggetto;
Ella del vetro à se fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni à se fa specchi.

Lo specchio finalmente è vn corpo, che riflettendo la spezie della cosa visibile la rappresenta al senso; & di questo, come buon ministro d'Amore si preuagliono molto quelle Donne, che frequentano le scole amorose; poiche in questo mirandosi le belle, maggiormente belle con l'artificio si rendono, & le brutte vanno emendando con l'arte i falli della natura. Quindi imparano gli Amanti à specchiarsi ne i volti dell'amate loro; & l'amate godono di vedere quasi in purissimo specchio ritratte le bellezze loro ne i versi de gli Amanti, oue sono per risplendere eternamente; onde ben poteua dire quel Poeta.

E quasi specchio, che'l difetto emende

De

De gli anni ti fiã moſtre entro à miei car-
Le tue bellezze in nulla parte offeſe. (mi

E può ben chiamarſi felice quella, à cui dal Cielo è dato in ſorte Amante, che le ſue bellezze con viuaci carmi rappreſenti; poiche coſi ſaranno anco ne i ſecoli venturi mirate, & ammirate le bellezze loro; nè l'occhio interno, che in dotte, e vaghe compoſitioni le vede, & vedrà rilucere, potrà giamai eſſer ingannato.

Ser. Deſidero à punto intẽdere in qual modo l'occhio s'inganni, poiche vediamo molte volte vna coſa per l'altra prenderſi.

Gio. L'occhio ſi può veramente ingannare per tre cagioni; la prima ſe la luce della coſa viſibile ſupera di gran lunga la luce dell'occhio, come lo ſplendor del Sole per eſſer molto maggiore del lume de gli occhi noſtri gli abbaglia; coſi reſtano abbagliati gli occhi dell'Amante dalla luce, che naſce dal la beltà dell'amata, e perciò l'Anguillara comparando la ſua Dea col Sole concludc.

Quelli

Quelli abbaglia ciascun, che'l miri fiso;
Questa da' suoi bei lumi vn lume infonde,
Che non lascia, ch'altrui gli occhi vi giri.

La seconda per la distanza tra l'occhio e la cosa visibile, onde souente l'amante vede comparere alla finestra chi per la distanza giudica essere l'amato oggetto de' suoi pensieri, & auicinandosi rimane con molto cordoglio deluso.

La terza per l'imaginatione, & impressione dell'animo; onde l'amante, la cui anima è sollecitata dal desio, il cuore posto in forse dalla speranza, i sensi sbigottiti dal timore, & egli pieno di mestitia, agitato da queste quattro perturbationi stà sempre inuolto in continuo pensiero, che si conuerte in imaginatione fissa, laquale li fà parer di veder sempre l'idolo suo amato, e di ragionar seco, così Virgilio dice, che Didone vedeua, & vdiua l'amato Enea, se ben dalla sua presenza lontano, e da questa imaginatione hanno origine i sogni dolcissimi de gli Amanti, onde l'accesa Bradamante odiando la luce,

luce, desideraua dormire sempre in sì soaue inganno, dicendo.

Se'l dormir mi dà gaudio, e'l veggiar guai,
Poss'io dormir senza destarmi mai.

Et il Veniero si lamenta, che'l Sole destandolo gli habbia leuato dalle focose braccia la sua Dea.

Ahi, che mentre l'abbraccio, e pien d'ardore
La stringo, inuido il Sol rattomi desta,
Che ferendomi gli occhi, vccise il core.

Et Giulio Camillo inuolto nel medesmo soaue errore così si doleua.

Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno,
E da le braccia mie da' noui ardori
Trasse il mio bene?

Ser. Ritornando al vedere estrinseco, intenderei volontieri in quanti modi si può dire, che l'huomo veda.

Gio. In tre maniere. La prima direttamente, ch'è quando l'amata riuolge amorosamente il raggio visiuo nell'amante. La seconda per reflessione, che si fà ne i corpi politi per arte, ò per natura, come sono i specchi, & i puri cristalli dell'onde. Cosi Narciso specchiandosi nel cristallino fonte, di se stesso.

ſo s'acceſe; coſi Stefano Santini prega l'acque chiare, e lucenti, che non appreſentino all'amata Ninfa il ſuo volto sì leggiadro e bello, concludendo;

Deh fate, à lei membrando di Narciſo,
Che meno ami ſe ſteſſa, e'l ſuo bel viſo.

La terza è per refrattione, la quale ſi fà per mezzo d'vn'altro corpo diafano, come quādo l'occhio vede alcuna coſa ſotto l'acqua. Così la bella Salmace gode vedendo l'ignude membra del vago fanciullo, non eſſendole conteſa sì dolce viſta dalle lucenti acque del ſuo fonte; onde il Poeta.

Entra ei ne l'acque chriſtalline, e chiare,
Doue à la Ninfa il fonte non contende.
Che poſſa à quel bel corpo penetrare
Con l'occhio, che sì cupido v'intende.

Inſegna poi anche Amore dalle qualità de gli occhi la natura de gli amanti; poiche chi ha il cerchio dell'occhio roſſo, & humido ama d'amore feruente le Donne, il ſimile de gli occhi grandi, e roſſeggianti, & ſe quando mirano fiſo

vi

vi appare humidità, in quello è eccesso d'amore il guardare con gli occhi non in tutto aperti, & con inclinatione del capo à man manca è segno di libidinoso, quelli c'hanno poca vista, facilmēte s'innamorano, & molto prima coloro, la cui potenza visiua è ottima. Dimostra egli parimente come non minor forza de' viui raggi dei lumi habbiano le lagrime per accendere vn cuore, ilche ben conobbe il Guidiccioni quando disse.

Scaldaua Amor ne' chiari amati lumi
Suo' acuti strai d'vna pietà feruente,
Per più fero assalirmi il cor dolente,
Mentre ne vscian duo lagrimosi fiumi.

E certo, che tra tutti gli artifici d'Amore potētissimo è quello delle lagrime, poiche qual cuore può esser sì adamantino, qual pensiero sì gelido, & qual animo sì fiero, che non si muoua à pietà, vedendo in atto doglioso piangere vna bella Donna, & indi (perche la pietà è messaggiera d'Amore) non si muoua ad amarla, e in vero.

Hor che non può di bella donna il pianto?

Così mentre l'abbandonata Ariana piange l'infelice suo stato, ecco Bacco che tutto pietoso s'infiamma dell'amor suo, ond'ella fatta sposa d'vn Dio, vede splendere nel Cielo la ricca corona da Venere in dono riceuuta. Cosi la dogliosa Olimpia esposta al mostro marino, destando con le cadenti lagrime pietà nel petto del giouanetto Re d'Irlanda, s'acquista il suo amore, e dal centro delle miserie è sublimata al solio Regale, la forza del cui pianto fù espressa dall'Ariosto mirabilmente concludendo.

Così à le belle lagrime, le piume
Si bagna Amor, e gode al chiaro lume.

O miracolo d'Amore, che dalle lagrime caua il fuoco, & accende nell'onde del pianto i cuori, & cangiando bene spesso le lagrime in dolcissimo nettare, fà che gli amanti non hanno da inuidiare l'ambrosia, che suole Venere tra i solenni apparati del suo natale ne' delitiosi giardini alla gran mensa de' Dei tutta cortese ministrare.

Come

Come Amore sia Aritbmetico. Cap. VI.

OICHE il S. Giouãni vide, che tutti quei gentil'huomini dopò vn breue, e piaceuole motteggiare passato gratiosamẽte fra loro, pendeuano con molta attentione dalle sue labbra, cosi disse. O Amore quanto è grande, & incomparabile il tuo potere, & senza essempio la tua sapienza. Tu il corso della machina celeste rendi continuo, e concorde. Tu vnisci gli elementi, & l'vno nell'altro con perpetua generatione trasformi. Tu non pur ne gli huomini, ma nelle più velenose serpi, e nelle più crude fiere gli amorosi tuoi influssi dolcemente spargi, Onde

La biscia lassa il suo veleno, e corre
Cupida al suo amatore,
Van le Tigri in Amore,
Ama il Leon superbo.

E con maggior marauiglia nelle

insensate piante la tua potenza dimostri, e però veggiamo, che amorosamente.

La vite s'auuiticchia al suo marito,
L'Abete ama l'Abete, il Pino il Pino.

Onde ben finsero i Poeti, che da te fù vinto alle braccia Pan, che significa il tutto, per dimostrare, che superi tutte le cose, & che nascesti ad vn parto con la vittoria; E con ragione dalla fatidica Diotema fusti ornato del titolo di Sapiente, posciache in ogni facoltà, arte, & esercitio sei maestro, e guida. Onde tu Eccellente Arithmetico già inuitasti il sommo fabricatore di tutte le cose à mandare dall'ampio suo seno cō ragione Arithmetica questo grande instromento mondano tra tante varietà di cose merauigliosamēte in se stesso concorde, e però à te si deue la gloria d'hauere ritrouata l'Arithmetica, disciplina tra tutte l'arti liberali, e le scienze contemplatrici principale, e veramente diuina.

Ser. Parmi hauer letto, ch'el-

la

la fosse ritrouata da gli Arabi, e non da Amore.

Sono stati altri, c'hanno detto, ch'ella fù inuentata da cattiuo demone insieme col giuoco de' dadi; ma si come non solo tra le Sacre Lettere Hebraiche, e Christiane, ma ancora tra i documenti di Platone riluce questa verità, ch'Amore habbia inuitato, e spinto Dio à fabricare il mondo; Così è indubitata conclusione, ch'egli sia stato autore dell'Arithmetica, essendo ch'ella con voce Greca è così detta quasi arte di numerare, e pure Dio creò il mondo con ragione di numero, di peso, e di misura, intendendosi per i numeri, Le spezie delle cose naturali, & le forme sostantiali, come più volte nelle Sacre carte, & appresso Platonici douete hauer veduto; Onde i Pittagorici dissero, tutte le cose esser fatte co' numeri. Quindi è, che si come l'vno è principio di numero, così per far conoscere, che da Amore è venuto il principio dell'arte del numerare, egli è significato per

l'vno, perche essendo l'vno indiuisibile è simbolo dell'amore. Et in vero se l'anima s'accopia al corpo con certa ragione di numeri, chi n'è cagione se non Amore?

E s'è concesso il poter numerare solamente all'huomo con tanta sua gloria, che dimandato Platone, perch'egli sia animale sapientissimo, rispose, perche sà numerare, questo anche è effetto d'amore, che Dio ha voluto dimostrare più all'huomo, che à gli altri animali. Ma qual dubbio può risiedere nel petto vostro; Se Amore insegna per via di numeri à peruenire alla cognitione della vera bellezza; laqual è vnico oggetto de' veri amanti? Onde Pitagora diceua, che la cognitione di numeri è quella verace sapienza, che versa attorno la bellezza prima incorotta, e diuina, da' cui santi raggi abbellite, & illustrate tutte le cose ci inuitano, e con dolce forza ci violentano ad amarle.

Ser. Piacemi hauer intesa, come l'Arithmetica riconosca l'origine.

gine da Amore; hora volontieri intenderei in qual modo egli insegni a' suoi seguaci questa disciplina.

Gio. Dimostra Amore a' suoi discepoli quai siano i principij Arithmetici, proponendo primieramente, che l'vnità è tale, che secondo ella ogni cosa si dice esser vna; Et questa altro non dinotare, che l'istesso Amore, ilqual è sempre vno (se ben opera vari effetti,) & spende ogni hora le sue forze per far nascere vnione, & però li fù detto forza vnitiua, & nodo, che indissolubilmente lega, poiche l'amante gode di tenere l'occhio interno fiso ogni hora nella sua Dea, come in se stesso, & da così dolce, & soaue pensiero nasce quell'vnione, che non si può sciogliere se non per morte; Onde ben poteua dire l'Angelica Oriana.

Come la luce stà co'l raggio vnita
Co'l corpo l'alma, e co'l calore il foco,
Così stà con la mia la vostra vita.

Insegnando parimente, che si co-

me tutti i numeri sono nella vnità congiunti, così nell'vnione amorosa tutti i contenti, & le felicità sono congiunte; & però mentre con amoroso furto Gioue s'vnisce alla bella Alcmena, tante consolationi sente egli congiunte in quella vnione, che allarga per lo corso di due notti i termini di quella notte; ilche da tutti gli amanti, che in sì piaceuole vnione si ritrouano è auidamente bramato: scoprendo ancora, che'l numero è moltitudine fatto d'vnità, & che questo s'intende esser'il numero de' piaceri, liquali dall'vnione amorosa deriuano. Et sì come il numerare altro non è, ch'esprimere quanto sia vn numero; così insegna a' suoi discepoli, come ne i dolci discorsi, che fanno con l'amate loro numerando le pene, i martiri, gli atti di seruitù, e mille altri accidenti, possano ne i petti loro destare pietà, dalla quale bene spesso sorgono poi amorose fiamme; così tanti nobilissimi spiriti annouerando con pur-

purgato stile le passioni amorose, s'hanno aperta la via alla gratia delle loro Diue; cosi la bellissima Laura riuolse amorosamente i lucidi lumi nell'auenturato Petrarca.

Ser. Ei fece anco più cari fauori, se la fama riferisce il vero.

Gio. Ho sempre giudicato, ch'ella fosse vn Tempio d'honestà, ma come si sia, tutto auuenne all'Amante suo per hauere ben'appreso da Amore à contar leggiadramente i suoi tormenti. Lascio gli essempi di Glicera, di Cinthia, e di mill'altre appresso, lequali gli amanti con quest'arte hanno operato merauigliosi effetti. Ma varie sono le maniere, nellequali i seguaci d'Amore si preuagliono di questa disciplina; poiche altri numerano i giorni, anzi i momenti per giungere all'hora bramata di poter nuotare nel mare delle delitie amorose. Et se già fù tale Leandro, mentre cantando le notti, nellequali gli era tolto dalla tempesta del

mare di godere i desiati comples-
si dell'amata Hero, così à lei scris-
se;

Già sette notti ha riuoltato il Cielo,
Ch'è spatio al mio desir maggior d'un'anno,
Ch'empio Borea crudel fà bollir l'onde.

L'innamorata Hero non solo le
notti, ma l'hore, & i momenti
annouerando tutta ardendo li ri-
spose.

E mentre il tuo venir bramosa attendo,
Sospiro, e l'hore, & i momenti conto.

Altri dopò l'esser giunto il termi-
ne prefisso, & vedendosi scher-
niti, si lamentano d'hauer nume-
rato i giorni in vano. Così la
bella Filli dopò hauer raccolto
l'infedel Demofonte nel Regno,
nella Città, nel palagio, nel let-
to, nelle braccia, e nel cuore, pri-
ma ch'egli intesa la morte di Me-
nesteo si parta per andar in Athe-
ne, si fà promettere, che'l suo ri-
torno sarà nel termine d'vn me-
se; ma dopò hauer indarno anno-
uerato

uerato i giorni, e l'hore, così mesta li scriue.

Già l'argentata Luna in Ciel s'è mostra
Quattro volte crescente, e quattro scema,
Nè però torni; ond'al contar de l'hore:
Che noi amanti annoueriam sì bene,
La non mi doglia innanzi tempo.

Così la casta Penolope numera tanti giorni, mesi, & anni solo aspettando, e desiderando il ritorno del suo bramato Vlisse, & con mill'altre l'accesa Bradamante auida del suo Ruggiero contaua ancor ella i giorni, & l'hore, onde poi che fu vicino il termine statuito.

Staua aspettando d'hora in hora il messo,
Che l'apportasse: Ecco Ruggier, che viene.

Altri annouerano i fauori riceuuti dall'amate loro; onde i Caualieri scoprono le sopraueсti adorne di pomposi fregi, e gli elmi vaghi per le ingeniose imprese; & quelle gentil' Indiane dimostrano il numero de gli Amanti, c'hanno compiacciuto con le cordelle di vari colori, che pendono loro dal petto, essen-

do quella più honorata, & in maggiore stima, che maggior numero di cordelle porta; onde si può ben dire.

Il vario honore ha sempre vario il manto,
Com'è vario il parer di varie menti.

Altri contenti del simbolo d'Amore si chiamano nella loro lealtà felici, per hauere ad vna sol Dea donata il cuore. Et altri tanto maggiormente si gloriano, quanto da maggior numero d'amate si ritrouano fauoriti.

Ser. Questi sono, secondo il mio giudicio degni di biasmo, che portano nella punta della lingua le spoglie dell'amate, trionfandone con vanità l'hora buggiardi in ogni occasione, che se gli appresenta; anzi non intendo, che questi siano veri seguaci d'amore, ma più tosto simili à gli Arabi, che feriscono fuggendo; poiche Amore si diletta della solitudine, per dimostrare, ch'egli deue esser secreto; onde finge il Tasso nella sua Fauola pastorale, che Amore si ritiri fra i boschi, e tra i luoghi più riposti d'Ar-

d'Arcadia; & in vero è chiaro indicio d'vno, che sia veramente innamorato, s'egli stà volontieri solo, e pēsoso, se fugge le compagnie, & se li dispiace la frequenza, poiche vn vero Amante, nè Sole, nè Stella, nè Cielo vede mai, che li sia chiaro, non herbe, non fiori, nō lucidi fonti, non vista di verdeggiante bosco gli è soaue; ma solo chiuso ne' suoi pensieri, con gli occhi pregni di lagrime, le più secrete valli, & le più ombrose selue ricerca; Onde chiunque ama feruentemente, se da alcuno è scoperto, suole odiarlo, poscia, che rare volte, ò non mai à palese amore è concesso felice fine.

Gio. Poiche per legge d'honore dal publicar questi fauori ne risulta infamia all'amata, non pur di biasmo, ma di castigo, giudico essere degno colui, che quest'errore commette. Hora per ritornar al luogo, onde partimmo, insegna ancora il nostro Arithmetico sommare, sottrahere, partire, & moltiplicare.

Ser.

Ser. Non vi sia graue in gratia il dimostrare, come egli faccia questo.

Gio. Fà che gli amanti imparano à sommare da vna parte i piaceri, i contenti, & i fauori, c'hanno amando riceuuto, & dall'altra parte le passioni, i sospiri, le lagrime, & i torti, c'hanno patito. Et dipoi fatte queste somme li fà sottrahere, & rare sono le volte, che maggior sia il numero delle gioie, ma ben più spesso, & quasi sempre è maggior il numero de' tormenti. Et dipoi li fà partite, diuidendo l'allegrezze in castelli in aria, & in varie chimere, & i dolori in patienza, e speranza, pentimento, & disperatione, facendoli finalmente moltiplicare le consolationi per vno, ò per due al più; ma i trauagli per dieci, per vinti, per cinquanta, e più, sì che tal'hora vanno in infinito, in modo che la nuoua regola del Barocci non bastarebbe per leuarne la somma.

Ser. Douerebbono per questa ragione fuggire la Scola dell'amorosa

rosa Arithmetica, già che tanto si moltiplicano le pene, e così poco i contenti.

Gio. Sapete pure, ch'Amore è vna dolce forza, & vn soaue inganno, & che la speranza opera, che se ben gli amanti sanno, come si vadino moltiplicando gli affanni, sperano pure, che si debbano ancora moltiplicar le gioie. Oltra di questo apprendono quanto il numero pare sia amabile, e caro & l'impare odioso.

Ser. Anzi gli antichi hanno creduto essere maggior virtù nel numero impare; Onde diceuano l'impare essere maschio, & più efficace, & il pare femina.

Gio. Poco importa essendo il numero forma accidentale, e non sostantiale; ma come si fosse, si tiene però nelle scole amorose, che'l numero pare sia più degno, poiche si come egli si diuide sempre in numeri eguali; così oue è pare l'amore, & corrispondente l'affettione, iui i desideri, i pensieri, & i voleri sono vguali; ma si

come

come il numero impare si diuide in numeri ineguali, così oue sono impari gli amanti, e gli affetti, iui nō può essere amore, nè lealtà, per l'inegualità loro. Viene però nelle Scole amorose tra i numeri impari meno dannato il ternario, come quello, che rappresenta il principio, mezo, e fine de gli amorosi ardori per documento de gli amanti, che debbano hauere riguardo, nel principio del loro amore à riuolger i pensieri in soggetto à se conueneuole, & adoprar i debiti mezi per giunger al desiato fine; altrimenti bene spesso con pessimo fine danno compassioneuole essempio à gli altri. Così Medea da Giasone, Ariana da Teseo, Filli da Demofonte, & Enone da Paride rimasero ingannate. Hercole cessò dalla sua virtù per Iole, Achille depose l'armi per Briseida, perse Annibale l'occasione della vittoria per vna feminella, Marc'Antonio sprezzò l'Imperio per Cleopatra, Claudio morì in prigione per Virginia, arse Troia per gli

amori

amori illegitimi di Paride: Agamennone, Antioco, e Demetrio furono morti dall'inique mogli: Sofonisba prese il veleno, Altolfo il Paladino fù trasformato in vn mirto, & infiniti altri amanti, de' quali altri sono cangiati in varie forme, & altri sono così effeminati dietro vn'armento di meretrici, che da loro quasi nouelle Circe, e Medea sono internamente cangiati in bestie.

Questa è dottrina del nostro mago, ilquale con dannata Arithmetica insegna co'l numero prefisso di parole, di giorni, d'hore, di varie foglie d'herbe, di radici, di metalli, di piume d'vccelli, di membra, & intestini di animali terrestri, & acquatici, d'imagini di cera poste al foco, di carta vergine, hor quadrato, hór di figura sferica fare vna somma di misture, per operare effetti degni d'eterno biasmo, quando sortissero; ma io tengo, che tutte queste cose siano ridicole, & inhabili à poter constringer l'amata à trasformarsi nell'aman-

te. Ma credo bene, che'l numero delle lettere amorose, de' finti pianti, di singulti, di liberali promesse, e di mille altri artifici, sia il vero sortilegio d'Amore; Onde mi ricordo hauer letto, che due bellissime fanciulle si gloriauano d'incantar gli huomini con dolcissimi baci tinti non d'oglio, ma come cred'io di nettare amoroso. E mentre il leggiadro Clitofonte finge esser punto dall'ape, & che la bella Leucippe gli appressa le soauissime labra, per sanarlo con parole d'incanto, ecco che con quel dolce atto gli incanta la puntura del cuore; onde mentre egli soauemente la bascia, ella li dice, che cosa fai? anche tu all'incontro incanti me; & ei risponde l'incantagione è, ch'io amo, & che cerco medicare il mio dolore; oime Signora mia, che di nuouo son ferito più grauemente, perche il colpo è disceso al cuore; ilqual per rimedio ricerca il tuo incãto. E però ben possiamo dire, che i baci sono gl'incãti amorosi, e tali li dimostrò il Sig. Girolamo Casoni

Baci,

Baci, sospiri, e voci
Alternauan due bocche insieme vnite,
E per vn fiato haueā vita due vite.

E in vero

Non credo, ch'altra cosa vn cor più incanti
D'vn vago riso, e d'vn parlar soaue.

Ilche ben conoscendo la vaga Armida si prometteua di fare.

Con gli atti dolci, e co'l parlar soaue
Più che con l'arte lor Circe, e Medea.

Se ben nella persona di Rinaldo finalmente non riuscì in tutto l'effetto conforme al suo pensiero; poiche mentre egli odiando il suo delitioso albergo se ne fugge, ella confidando pure nella sua bellezza.

Lascia gl'incanti, e vuol prouar, se vaga,
E supplice beltà sia miglior maga.

E mi ricordo anche hauer letto, ch'essendo Filippo Macedone acceso dell'amore d'vna Donna di Tesaglia, si publicò, ch'egli era incantato da lei, come venefica; di che volendo Olimpia hauer contezza, fattala condurre à se, & vedutala bellissima le disse: conosco i tuoi venefici esser naturali;

volen-

volendo dire, che con la sua beltà haueua incantato il marito. Tale fù Tracia quella famosa Ninfa, che incantando gli huomini con le sue bellezze, fù adorata da Traci; Onde la mesta Issile scriuendo al disleale Giasone diceua.

Ma il vero amor non con incanti od herbe,
Ma con beltà, ma con virtù s'acquista.

E che credete, ch'intendesse Democrito, mentre introduce Simetra, ch'accesa dell'amore di Delfide, procura con l'alloro ardente d'infiammarlo? aggiungẽdo quei magici detti.

Delfide m'arde, & io quel lauro accendo
Per te Delfide mio, e come ei stride
Tra coteste crescenti, e viue fiamme.
Così con foco egual arda il tuo cuore.

Se non che per il lauro ardente ella gli offeriua se medesma vergine, & ardente dell'amor suo; & che con questa offerta procuraua d'incantarlo amorosamente. Onde bisogna concludere, che altro non incanti vn cuore, che vn leggiadro atto, vn girar d'occhi, & vn sereno

riso;

mio; nè altro trasformò Astolfo in vna insensibile pianta; che le finte bellezze d'Alcina, nella quale, hauendo in se persa l'anima, e i sensi, viueua. E però quello è buon Arithmetico, che sà numerare gl'inganni delle donne, & guardarsi da quelli.

Gio. Molti sono gli artifici delle Donne, grande è la forza della bellezza loro; ma grandissima però è quella d'amore; Onde son per farui conoscere, com'egli stesso alterandosi và più volte di giorno in giorno, e cangiandosi prende nuoue faccie e nuoue forme; vi dimostrerò come trasformando gli amanti li faccia diuenire vssignoli, aquile, fenice, salamandre, lauri, cigni, fonti, alberi, fiere, & di mill'altre forme. Vi apporterò, che si come de gli animali altri viuono di fiamma, altri d'odore, & altri d'aria pura, così egli fà viuere gli amanti di quella luce, che gli infiammi ma. Vi porrò innanti, com'egli operi, che delli suoi seguaci altri perdono il vital calore, e si raffreddano

freddano come giaccio, altri quasi cera à i caldi raggi del Sole si distruggono, quale come immobile pietra senza polso, e senza spirito mutulo, & insensibile si rimane, qual è portato da venti sopra le nubi, & quale nel centro della terra, e ne gli abissi più profondi si dimora. Vi farò vedere come egli nella neue sappia celare il foco; come operi, che i suoi seguaci senza cuore morendo viuano, & essendo tormentati dalle fiamme ardenti, s'abbruggiano contenti; anzi come le sue pene e i suoi martiri sogliono beare gli amanti. Vi farò toccar con mano, come in vn momento renda i suoi discepoli morti, e viui, & faccia, che della morte loro si pascano, & che la vita ogn'hora muoia, & la morte sempre viua. Vederete come egli faccia la pace odiosa, l'odio amoroso, la lealtà disleale, la dislealtà leale, il timore sicuro, la speranza disperata, il pericolo dolce, la pazzia sauia, il riposo trauagliato, il riso pieno di pianto, & grata

ta la disgratia. Conoscerete come renda l'amante vn'ombra, & operi, che'l suo corpo non sia in parte alcuna, & doue si ritroua non sia, & oue non si ritroua iui sia con infinite altre opere merauigliose; Et ve lo rappresenterò così dotto in tante altre facoltà, che confesserete lui essere vero, & incomparabile mago. Ma perche queste cose vi saranno distintaméte poste da me innanti a' luoghi loro, però ripigliando il nostro filo m'accingerei à dimostrarui come Amore sia eccellente Grammatico, se non vedessi, che Febo desioso di riposare in grembo ad Amfitrite affretta Eto, e Piroo, che se ben sentono minor fatica nel discendere, sono però per il longo viaggio stanchi, & anhelanti. Sarà dunque bene à diferir questo ragionamento in altra occasione.

Ser. L'occasione sarà dimane, e postdimane se à Monsignor sarà in piacere di concedermi questa gratia singolare. Mi sarà sempre fauore il sodisfarui, rispose Monsignore,

ſignore, e tanto maggiormente, poiche ſpero, che con queſti ragionamenti ci leuiamo pian piano ad altra ſorte d'Amore più caro allo ſpirto. Sarà dunque con patto, che finiti queſti ingenioſi diſcorſi aſcẽdiamo il deuoto monte di Santa Auguſta, oue dopò i pij ſacrifici, e la muſica ſacra, & vn pranſo quale comporterà il luogo, e l'intentione di diſcorrere d'ardue materie, potremo andar conſiderando la forza, & le cauſe dell'amor diuino verſo il genere humano. E coſi detto, veduto quanto foſſe approuato da tutti coſi pio penſiero ſi leuò dalla Sede, onde tutti gli altri drizzati in piedi, & fatti i debiti atti di creanza, ſe gli inuiarono dietro, accompagnandolo fino alle ſue ſtanze.

IL FINE.